



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Quando si dice guerra

A. Aveta, pag. 2

L'ossessivo presente ...

G. C. Comes, pag. 3

8 marzo 2022: contro ...

G. Vitale, pag. 4

Donne Ucraine

A. Giordano, pag. 5

Brevi

V Basile, p. 6

Giacinto Riccio

N. Terracciano, pag. 6

Parco urbano dei Tifatini ...

P Iorio, p. 9

Carriera da guerrafondaio

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Femminilità dipinta

E. Crvo, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

I libri del cuore

A. Castiello, pag. 14

Premio milanese per ...

E. Cervo, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

La bottega del Caffè

U. Sarnelli, M. Natale pag. 16

La settimana arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

Viole sul palcoscenico

L. Granatello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20

Kiev, Europa



La Russia, con i suoi oltre 17 milioni di km² di superficie, è la nazione più grande del mondo, e di parecchio; la seconda nazione più estesa, il Canada, sfiora ma non raggiunge i 10 milioni di km². È invece nona per popolazione - all'incirca 146.000.00 di abitanti, un decimo rispetto agli abitanti della Cina - e 181^a, su 194 nazioni riconosciute, come densità di abitanti (8,4 per km²; nella Regione Speciale di Macao sono oltre 20.000 per km², nel Principato di Monaco oltre 18.000; la media mondiale, Antartide compresa, è di 48 abitanti per km², quella dell'Unione europea di 113, quella italiana di 206). La gran parte del territorio russo, più di tre quarti, è geograficamente in Asia, ed è lì che risiede oltre l'80% dei suoi cittadini. Però, per regioni storiche, politiche e culturali validissime, consideriamo la Russia un Paese europeo, e d'altra parte i circa 4 milioni di km² di Russia europea rappresentano oltre un terzo della superficie del Vecchio continente, anche se è abitata da poco più di 24 milioni di persone, all'incirca il 3% di tutti gli europei.

Già solo queste cifre e queste percentuali - ma bisognerebbe aggiungerne ancora, a cominciare da quelle relative all'economia e alla potenza militare - bastano a rendere evidenti due questioni. La prima, di importanza tutto sommato minore, ma in questo momento potenzialmente esiziale, è la difficoltà di comprendere i modi e i mezzi dell'esercizio del potere in quel Paese, le sue motivazioni, i ragionamenti che - al di là delle spiegazioni universalmente valide di voler mantenere, esercitare ed aumentare il proprio potere politico ed economico, proprie pressoché di ogni classe dirigente - muovono non solo Putin, del quale si sa non da oggi (vedi, al riguardo, l'articolo di Felicio Corvese), ma anche quelli che

(Continua a pagina 8)



Quando si dice guerra

Per la guerra in Ucraina si dovrebbe sempre dire guerra di aggressione. Non è una questione lessicale. È la definizione chiara di quello che sta accadendo e dalla quale conseguono atteggiamenti, giudizi e decisioni. Serve anche a fare chiarezza verso quanti dicono che la guerra non si combatte con la guerra, verso quanti nei fatti si pongono equidistanti tra chi viene aggredito e chi aggredisce, tra chi combatte per la libertà e per la propria vita e chi uccide e opprime la libertà degli altri. Serve a fare chiarezza verso quanti di fronte agli eccidi, di fronte a un paese ridotto a rovine fumanti, di fronte all'esodo di milioni di cittadini liberi di uno stato libero, si mettono a filosofeggiare sulla pace e sulla guerra.

«Invocare la pace è moralmente indispensabile, ma politicamente insufficiente», ha scritto Ezio Mauro nell'editoriale di *Repubblica*. «Tutti vogliamo la pace, naturalmente: ma ci sono precise ragioni se questa pace è stata violata e oggi facciamo i conti con la guerra. Non indagarle, non riconoscerle e non valutarle è venire meno a un dovere». «Non abbiamo compreso che serve qualcosa in più oltre allo slancio etico, al rifiuto della barbarie e alla testimonianza di fraternità», commenta Mauro. «Aboliamo

la guerra come è avvenuto per la schiavitù». «Non è con l'invio delle armi, ma con il negoziato, la diplomazia, la cooperazione, la forza della democrazia e della non violenza che riusciremo a costruire l'Europa di pace», ha detto Landini alla manifestazione di Roma di sabato scorso indetta dalla «Rete Pace e Disarmo». Come non concordare, ma bisogna anche e soprattutto interrogarsi qui e ora come fare per aiutare il popolo ucraino a non essere decimato da Putin.

«Viene un momento in cui bisogna decidere da quale parte stare. I generici appelli alla pace sono condivisibili, ma non bastano». «Qui ci sono un aggressore e un aggredito». «E la nostra parte non può che essere quella dei milioni di ucraini che stanno soffrendo, e delle migliaia di russi che mettono in gioco i loro corpi e la loro vita per fermare la guerra», scrive l'editorialista del *Corriere*, Aldo Cazzullo. Qui non si tratta come dice Nadia Urbinati sul quotidiano *Domani* di pensare secondo il «paradigma binario» che si muove nella logica degli opposti «pro/contro», «vero/falso» e che impedisce di ragionare. Qui non è questione

(Continua a pagina 7)

sara
assicurazioni

**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

L'ossessivo presente, senza futuro

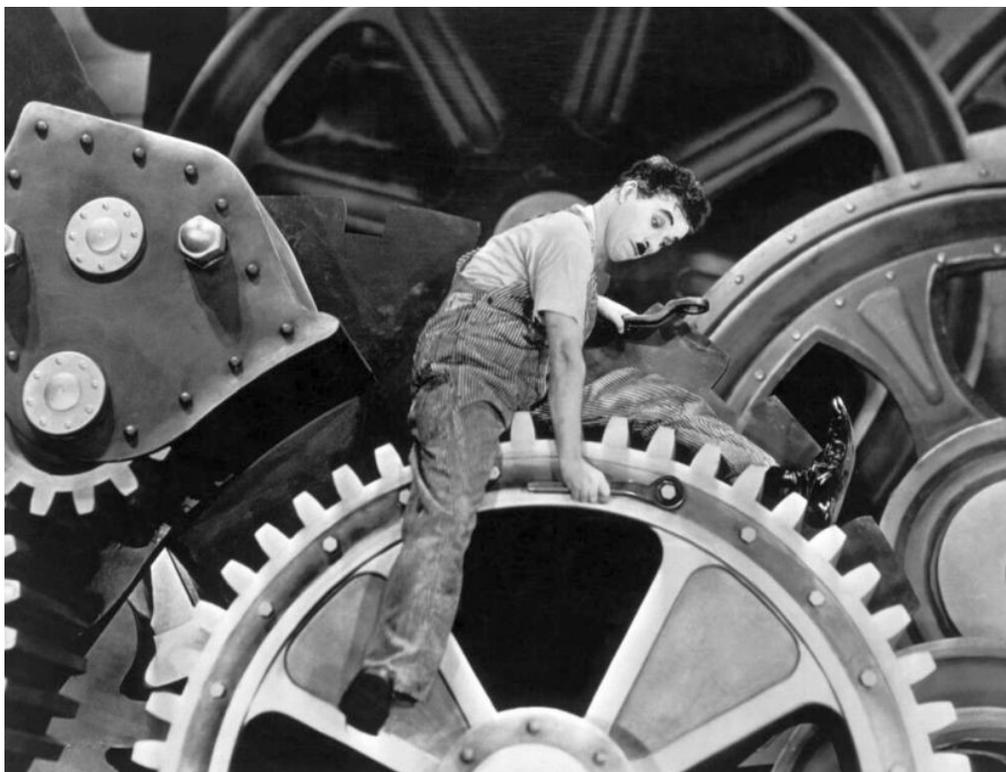
Con la messa in valore del mondo delle cose cresce in rapporto diretto la svalutazione del mondo degli uomini.

Karl Marx

Avevamo covato l'illusione d'essere in grado di fronteggiare ogni evenienza. Avevamo, dentro la nostra quotidianità collettiva, ignorante e delirante, fatta prevalere una diffusa convinzione, pedissequa e stupida, di onnipotenza. Poi, dalla Cina, senza neanche percorrere la *Via della Seta*, ci piombò addosso una entità indefinita, sconosciuta, micidiale e la nostra sicumera svanì e i nostri volti divennero tesi d'angoscia. Due anni bombardati dai numeri sui malati e sui morti, sui letti degli ospedali, sulla economia in caduta. Incerti e frastornati, provavamo a riprenderci la vita, ignari che parte di essa era ormai altro e che nel futuro prossimo saremmo entrati così diversi da come eravamo ed eccoci dentro una guerra, un'altra guerra, l'ennesima insopprimibile degenerazione della umanità malata.

Non abbiamo avuto il tempo di pensare e capire cosa era successo dentro e fuori di noi, per riassetare i nostri pensieri, per ridisegnare un futuro, così intriso di incertezza. Non abbiamo avuto il tempo di ragionare su cosa era già cambiato e su cosa ci aveva cambiato. Non faccio fatica a chiudere gli occhi e ad aprire una finestra per guardare quanto di nuovo, di buono e di cattivo, si sia prodotto. Non ho, però, la presunzione - per fortuna e per esercizio continuo di umiltà, conservo un gradiente alto della consapevolezza dei miei limiti - di scrivere di tutto, perché sono, di questo tutto, assai ignorante e perché i miei lettori, già obbligati allo stoicismo, avrebbero sacrosante ragioni per impormi severe sanzioni, anche corporali. Per tutto questo, provo ad affrontare un solo aspetto di quel poliedro dalle mille facce, riflettenti una realtà di una complessità che, credo, mai si sia presentata al genere umano.

Quell'aspetto attiene al lavoro. Al lavoro che è cambiato, come sono cambiati coloro che lavorano. Ho appena letto il 5° rapporto del Censis, redatto con l'apporto di una società benefit, leader in welfare aziendale dal nome accattivante, Eudaimon, che richiama la parola greca *eudaimonia*: la felicità intesa come scopo della vita e come fondamento dell'etica. Insieme Censis e Eudaimon hanno scrutato dentro il mondo del lavoro in Italia. Vi hanno tro-



vato l'estraniamento dal lavoro nel lavoro. Un lavoratore su tre prova ansia nel pensare al ritorno alla normalità. Sette su dieci si sentono meno sicuri e tutelati di due anni fa. Incertezza esistenziale e insicurezza diffusa caratterizzano il rapporto delle persone col proprio lavoro, non solo quand'esso è precario. Appare in crisi il rapporto soggettivo con il lavoro e viva una stridente contraddizione. Da un lato prevale il sollievo per averlo, un lavoro, dall'altro, apparentemente latente, ma assai forte, si consolida l'insoddisfazione verso il proprio lavoro. Prevale la convinzione dei lavoratori di meritare di più e che «*il lavoro non dia il riconoscimento per generare identità e appartenenza*». Il 73,8% degli occupati ritiene che nei prossimi dieci anni ci saranno altre importanti emergenze, ne deriva una incertezza estrema sul futuro. In pandemia hanno vissuto condizioni di stress due lavoratori su tre; mentre oltre la metà dice che il suo lavoro è molto cambiato negli ultimi due anni. Sono gli esiti della repentina accelerazione dei mutamenti nei modi di lavorare. Il 58% ha avuto qualche difficoltà con il digitale nel lavoro; il 55,3% nel partecipare a video-incontri in remoto, mentre il 45,4% ha avuto problemi addirittura con la posta elettronica. Inoltre, difficoltà sono emerse con la connessione in casa dovuta al suo utilizzo, in contemporanea, da parte di altri familiari e per l'assenza di uno spazio per lavorare in tranquillità. Per lo smart working, il 25,1% dei lavoratori che lo prati-

ca non ha più voglia di farlo, il 32,9% invece è molto soddisfatto e vorrebbe continuare, il 42,1% opterebbe per una soluzione ibrida.

Insoddisfazione pesa anche sulle retribuzioni e a ragione. Sono vent'anni che esse non crescono, anzi sono sotto del 3,6%. Nove lavoratori su dieci sono pesantemente insoddisfatti del proprio stipendio, nel privato come nel pubblico, e indicano l'esigenza di ottenere più servizi per sanità, assistenza per i figli, ma anche informazioni e supporti per affrontare problemi e difficoltà legate a non autosufficienza, previdenza, istruzione.

I dati sono chiari nella loro aridità. Nel lavoro, come nel mondo intero, c'è una immensa richiesta di umanesimo. I crudi e crudeli calcoli aziendali tesi al profitto hanno creato una condizione di eccezionale ingiustizia e di grave insofferenza che la pandemia e le conseguenze della sciagurata guerra della Russia all'Ucraina tenderanno ancor più a drammatizzare. La domanda di riconoscimento della soggettività di chi lavora è domanda di dignità, da troppo tempo compressa e sminuita dai diritti sempre più affievoliti. Necessita una svolta radicale e nessuno si adagi a credere che bastano possenti piani di spesa pubblica, se essi resteranno senz'anima a parlare di PIL ma non di persone, di bisogni, di giustizia, di pace.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

8 marzo 2022: contro la guerra e per i diritti

In onore della Giornata Internazionale della Donna, l'8 marzo nelle piazze di più di 30 città italiane si sono radunate migliaia di persone per lo "sciopero transfemminista" organizzato dal movimento femminista Non Una Di Meno. Nel 2021 - ha dichiarato Non Una Di Meno con dati alla mano - la violenza sulle donne ha causato più di 100 vittime e la violenza verso le persone LGBTQI+ è cresciuta a dismisura dopo lo stroncamento del DDL Zan.

Quest'anno l'iniziativa è stata stimolata da un animo ancor più deciso e incisivo, in seguito ai tragici eventi in corso in Ucraina, come protesta contro la guerra e incentivazione al disarmo. A partire dal mattino stesso dello scorso 8 marzo, molti licei sono stati occupati dagli studenti, le sedi di centri ultra cattolici di "pro life" sono state piantonate, al di fuori delle fabbriche molte lavoratrici hanno manifestato e ministeri e Agenzia delle entrate sono stati presidati. Nel comunicato in cui è stato annunciato lo sciopero si legge che tali mobilitazioni sono contro «un sistema basato sulla violenza strutturale, di cui la guerra è una delle espressioni più organizzate



e intense». Le città che hanno visto un ingente afflusso di partecipanti ai cortei in questione sono Roma, Bologna, Milano e Torino. Le proteste si sono concentrate sui diritti civili, di genere, lavorativi, civili, riproduttivi e sociali e sulla lotta costante contro le discriminazioni e la violenza di genere.

È inoltre stata espressa dall'intero movimento solidarietà alle "femministe russe" e «a tutt* coloro che in Russia si stanno ribellando al governo autoritario di Putin, sfidando la repressione più dura».

Giovanna Vitale

MURALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE AL PARCO DEGLI ARANCI

Un murale dell'artista Monia Piteo per sensibilizzare la cittadinanza alla riflessione sul tema della violenza sulle donne sarà realizzato il prossimo 12 marzo nell'area laterale al playground di Via delle Querce al Parco degli Aranci. Lo ha deciso la Giunta comunale, con una delibera proposta dalle assessore alle Pari Opportunità Emilianna Credentino e ai Regolamenti Annamaria Sadutto.

L'Amministrazione comunale ha accolto la richiesta dell'associazione Spazio Donna, autorizzando l'iniziativa ed individuando la superficie da destinare all'opera, così come definito dal Regola-

Il Caffè Megafono

mento per le attività di Street Art e Graffiti-smo. «Siamo felici di poter contribuire - spiegano Credentino e Sadutto - alla realizzazione di un'opera d'arte che ricorderà ogni giorno il volto dell'attivista brasiliana Marielle Franco e una sua storica frase, per sensibilizzare la cittadinanza nella lotta alla violenza sulle donne. Significativo che questa iniziativa si svolgerà pochi giorni dopo la Giornata Internazionale della Donna e due giorni prima del quarto anniversario dell'uccisione della Franco che tanto si è battuta per i diritti delle donne».

Ufficio Stampa Città di Caserta



Anche per abbonamenti e rinnovi

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

**No alla guerra,
Sì alla pace**

Donne ucraine

C'era una volta la Caserta delle donne ucraine. Anzi, c'era una volta, e c'è ancora a Caserta, una chiesetta ucraina di rito ortodosso. Celebrante padre Hyor, ucraino, tuttora a Caserta. C'erano donne e uomini ucraini fuggiti dalla Russia in cerca di lavoro e di pace. Presso la Curia della nostra Diocesi un ufficio dedicato alla comunità ucraina, segretario lo stesso padre Ygor. E c'era in Piazza Vanvitelli il punto di ritrovo delle donne ucraine, in prossimità della vasca d'acqua, con i guizzanti pesciolini rossi. Era come una sorta di ufficio di collocamento: pattugliato da donne ucraine immigrate e dedicato a dare informazioni alle consorelle alla ricerca di un lavoro, nonché a supportare le famiglie casertane che avessero bisogno di badanti e o domestiche.

Ed è proprio lì che io incontrai Oxana, ucraina doc. Nata a Zaporagi in Ucraina, la bionda statuarina Oxana, laurea in scienze farmaceutiche conseguita in madrepatria, un portamento fiero e gentile, conosce perfettamente la scrittura cirillica e la lingua latina. «*L'ho studiata a scuola*», dice con orgoglio. In Italia ha lavorato e tuttora lavora sodo, tanto che, dopo non molti anni dal suo arrivo, ha potuto acquistare un piccolo appartamento in Santa Maria Capua Vetere. Il feeling con la sua terra è forte: da qualche anno, con regolare visto e assenso della Prefettura di Caserta, ha chiamato in Italia i genitori, i quali vivono con lei. Il padre è un provetto artigiano: ripara orologi e altri oggetti. «*Prima i nostri incontri erano alterni - spiega Oxana - Un anno ero io che andavo in Ucraina e poi, in quello successivo, erano mia madre e mio padre a venire in Italia da me*». A tutti i bambini che incontra Oxana ama raccontare la storia di Sneguzochika, la principessina con cappottino giallo e bleu, i colori della bandiera ucraina, il giallo come la terra ed il bleu come il cielo.

Da poco in casa di Oxana è arrivata l'amica Scetlana, miracolosamente fuggita dalla guerra attraverso un corridoio umanitario. Una giovane donna forte come una quercia, ma molto provata dai disagi della fuga. Puro sangue ucraino nelle vene, pensa ai suoi familiari rimasti nell'inferno di Kiev e nelle maglie del tiranno, pensa alla madre, al padre, al compagno che è lì a difendere la loro terra.

Donne ucraine, donne coraggiose e oggi donne vittime di stupro per la pazzia di uno spietato zar, che si chiama Vladimir Putin. A pochi giorni dall'invasione dell'Ucraina, che ha avuto inizio il 24 febbraio 2022, le bambine, le adolescenti e le donne ucraine sono state abbandonate ai soprusi dei soldati inviati dal Cremlino: facili prede di sevizie che le trasformano in vittime di una violenza mai pienamente raccontata dai social, creature invisibili abbandonate a feroci orrori, qual è lo *stupro di guerra*. L'allarme sullo stupro è stato lanciato per la prima volta nella giornata di venerdì 4 marzo dal ministro degli Esteri ucraino Dmitro Kuleba, il quale, nel denunciare le atrocità commesse dai militari inviati da Mosca, ha dichiarato: «*Quando i soldati stuprano le donne nei territori occupati è necessario invocare la legge internazionale e la giustizia. Non lasciate che Putin trasformi l'Ucraina nella Siria. Gli uomini siano pronti a difendere la loro patria; le donne - madri, mogli, sorelle, nonne - si rifugino sottoterra*».

Ucraine, donne coraggiose. Non si rifugiano nei bunker, ma salutano a cielo aperto i padri, i mariti e i fratelli che partono per il fronte, e ascoltano i loro figli che implorano «*papà non andare*



via»; oppure donne che restano, imbracciando quel *kalashnikov* che non hanno mai usato, mentre altre compagne preparano le *molotov*, delle quali pur ignorano il funzionamento, si appostano e sparano. Ma anche donne gentili, che depongono fiori e disegni di fronte all'Ambasciata ucraina, ben consapevoli che forse non potranno rientrare nelle loro case distrutte dai bombardamenti o perché nella fuga saranno catturate e stuprate dai militari di Putin.

E ancora, per tornare a quanto scritto all'inizio, c'è da raccontare la storia della nostra Via San Carlo, il cardo del centro storico di Caserta. Da anni vi è sita una piccola splendida chiesa, nella quale la domenica si celebrano i riti ortodossi ucraini presieduti da Padre Yorh. Né è da dimenticare che nella Curia della nostra Diocesi già anni fa venne istituito un ufficio dedicato agli immigrati, ai quali il vescovo Raffaele Nogaro aveva spalancato le porte. Ben prima del *Fratelli tutti* di Papa Francesco. No alla guerra! Sì alla pace!

Anna Giordano



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**



New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534



3899262607

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

BREVI

Venerdì 4 marzo. Studenti, insegnanti, cittadini e associazioni della provincia di Caserta si riuniscono davanti all'ingresso di Palazzo Reale, colorando piazza Carlo di Borbone di azzurro e di giallo, i colori della bandiera ucraina, per chiedere la pace.

Sabato 5 marzo. Dalle 23.00 di ieri e fino alle 5.30 di oggi dieci volontari dell'AVO si sono recati alla caserma "Garibaldi", scelta dalla Prefettura come "centro sicurezza" per i rifugiati di guerra ucraini, al fine di attendere gli esuli, arrivati dopo quattro giorni di viaggio, di interessarsi della distribuzione di viveri e di compilare la modulistica.

Domenica 6 marzo. Si concludono i lavori di rifacimento del manto stradale in Viale Raffaello e Piazza Pitesti (intersezione con Via G. M. Bosco), lavori che restituiscono dignità a un tratto di strada molto trafficato, visto anche l'afflusso di fedeli nella vicina parrocchia del Buon Pastore.

Lunedì 7 marzo. L'Agenzia per la Coesione territoriale progetta alle 12.00 del 31 marzo 2022 i termini di presentazione delle domande per la partecipazione all'avviso pubblico volto alla valorizzazione economica e sociale dei beni confiscati alle mafie, che rientra tra gli interventi descritti nel PNRR. Maggiori informazioni e documentazione sull'avviso possono essere recuperati sul portale del Ministero per il Sud e la coesione territoriale.

Martedì 8 marzo. È stata scelta come data simbolica l'8 marzo per l'inizio dei lavori di restauro della Fontana di Diana (dea della luna e della caccia, nonché protettrice delle donne) e Atteone, che rappresenta quello che forse è l'episodio più celebre della simbologia del Parco Reale.

Mercoledì 9 marzo. Parte dal comune di Cercola un tir contenente venti pacchi pieni di coperte, vestiti, generi alimentari e medicinali (scaricati nel deposito dell'associazione Celebration Italia dal gruppo comunale dei volontari di protezione Civile della città di Caserta), che saranno inviati al popolo ucraino attraverso il canale umanitario della Polonia.

Giovedì 10 marzo. L'associazione Plastic Free, che domenica 13 marzo organizzerà una raccolta della plastica in Via Giulia, a Caserta, lancia un appello a tutti i cittadini che desiderano partecipare all'iniziativa; per farlo bisognerà avere guanti da lavoro o stecchetta raccogli rifiuti e iscriversi al link www.plasticfreeonlus.it/eventi.

Valentina Basile

In memoria di Giacinto Riccio

Ci ha lasciati improvvisamente l'amico dott. Giacinto Riccio, così pieno di vita e di interessi fino all'ultimo, preciso nella stesura delle voci da lui curate per il 'Dizionario Biografico del Risorgimento di Terra di Lavoro' in corso di completamento, con il coordinamento dei proff. Isernia e Terracciano e col patrocinio del Comitato di Caserta dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, di cui era socio. Il dialogo telefonico e personale trapassava spontaneamente dallo stretto argomento storico a considerazioni più generali, specialmente sulla condizione etica del presente, dove i valori del sacrificio e della vera cultura, frutto di studi severi, si erano perduti e costituivano la causa vera, profonda, della crisi del nostro tempo.

Era nato a Prata Sannita nel 1935, ma con legami forti per parte materna anche con la vicina Pratella, nel cui cimitero aveva espresso la volontà di essere seppellito, nell'edicola dove giacciono anche i suoi genitori Giovanni e Michela Di Lorenzo. Le due cittadine sono in provincia di Caserta, ma gravitano geograficamente e storicamente verso il Molise, verso Venafro e il Matese, con radici quindi più sannite che campane, di cui era orgoglioso, come spesso teneva a rimarcare. Ma la vita professionale e familiare, dopo la maturità classica al 'Nifo' di Sessa Aurunca e la laurea in giurisprudenza a Napoli, l'aveva portato a Caserta, dove era entrato nell'Amministrazione Provinciale, facendo carriera fino a divenire alto funzionario competente e integerrimo. Una volta andato in pensione, si è dato alla ricerca storica dedicando nel 2005 a Prata Sannita una monografia, *Un ponte dal passato, Storia e tradizioni di Prata Sannita*, di 280 pagine, condotta con aggiornati criteri metodologici, recuperando amorevolmente personaggi e vicende dall'età antica alla Seconda guerra mondiale. Aveva da poco completato anche un secondo volume in cui ha analizzato le trasformazioni e il processo di modernizzazione verificatisi a Prata dopo il secondo conflitto mondiale, aggiungendo in appendice un piccolo vocabolario su nomi, termini e detti in dialetto, con traduzione, per evidenziare la sapienza e l'anima profonda del paese natio, altro atto di amore verso di esso. Inoltre per diversi anni ha collaborato al periodico *Osservatorio Casertano*, diretto da Vito Infante, pubblicando una serie di interessanti articoli di carattere storico.

Casertano era diventato per residenza e per scelte familiari, seguendo la complicata vita amministrativa e politica locale, nella quale non si ritrovava pienamente e spesso ritornava al luogo natio, dove aveva anche casa. Un gentiluomo di vecchio stampo, col quale, come si è accennato, era sempre prezioso dialogare, uscendone arricchiti. Riposa in Pace, caro Giacinto, nel rimpianto dei familiari, ai quali vanno le più sentite condoglianze, e degli amici.

Nicola Terracciano

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



**Per la pubblicità
su *Il Caffè***

0823 279711

335 6321099

(Continua da pagina 2)

QUANDO SI DICE GUERRA

di logica. Ha ragione la professoressa Donatella Di Cesare, docente di filosofia, a dire che «non si conquista la libertà attraverso la guerra», che «la pace viene prima della guerra», che «pace significa anche interrogarsi sulle ragioni dell'altro e pensare di poter avere torto». Peccato però che con l'aggressione all'Ucraina la guerra sia venuta prima, e di fronte ai carri armati in casa propria cadono le ragioni del pacifismo incondizionato e le possibili ragioni dell'altro. Così anche il politologo Mario Lavia che scrive: «È pace assistere a una carneficina senza muovere un dito? Evidentemente no. E dunque chiedere la pace significa prendere nettamente posizione, senza indugi e ambiguità».

Di fronte all'Ucraina aggredita e martoriata la ricerca delle concause a monte non può essere invocata per comprendere una guerra di aggressione. Cazzullo ironizza a ragione sul punto di vista impropriamente causale: «Putin attacca un paese sovrano, ma è stato provocato; la colpa è dell'Europa. Putin fa strage di civili ucraini ma è stato costretto; la colpa è dell'America. Putin minaccia la guerra nucleare ma è stato indotto; la colpa è della Nato». Analizzare il contesto storico degli ultimi 30 anni è utile per cercare di capire i mutamenti geopolitici, ma non offre un solo alibi al revanscismo bellico di Putin. «Sono stati fatti errori da entrambe le parti», scrive Pino Mauri nel suo excursus storico «Una guerra frutto di 30 anni di errori tra Russia e Occidente» e indica il

conflitto in Georgia del 2008 <<come il primo vero avviso che Mosca ha dato alla Nato e all'Occidente di non interferire in quello che si definisce near abroad (estero vicino): non una vera e propria sfera di influenza di stampo sovietico, ma uno spazio in cui una potenza globale agisce per la propria sicurezza economica, politica e militare».

Diversamente si fa il gioco del criminale Putin che sta tenendo in pugno il mondo intero. Ecco perché alza sempre più la posta contro l'Europa e l'Occidente, mentre i colloqui con i leader mondiali e i negoziati si susseguono in maniera inconcludente, con Putin che ripete arrogante e minacciosamente le sue condizioni incondizionate. Anche il colloquio di ieri in Turchia è fallito. Zaleski è disposto a trattare sui territori contesi ma non ad accettare ultimatum. «Continueremo a combattere per la nostra terra, a qualunque costo», ha detto nel discorso in videoconferenza alla Camera dei Comuni inglese. Adesso sembra che gli ucraini abbiano «la grave colpa di non essersi ancora arresi», per citare Massimo Gramellini. È la tesi sostenuta da Vittorio Feltri su *Libero*: «Se Zaleski avesse avuto un po' di buon senso davanti alla minaccia russa si sarebbe arreso».

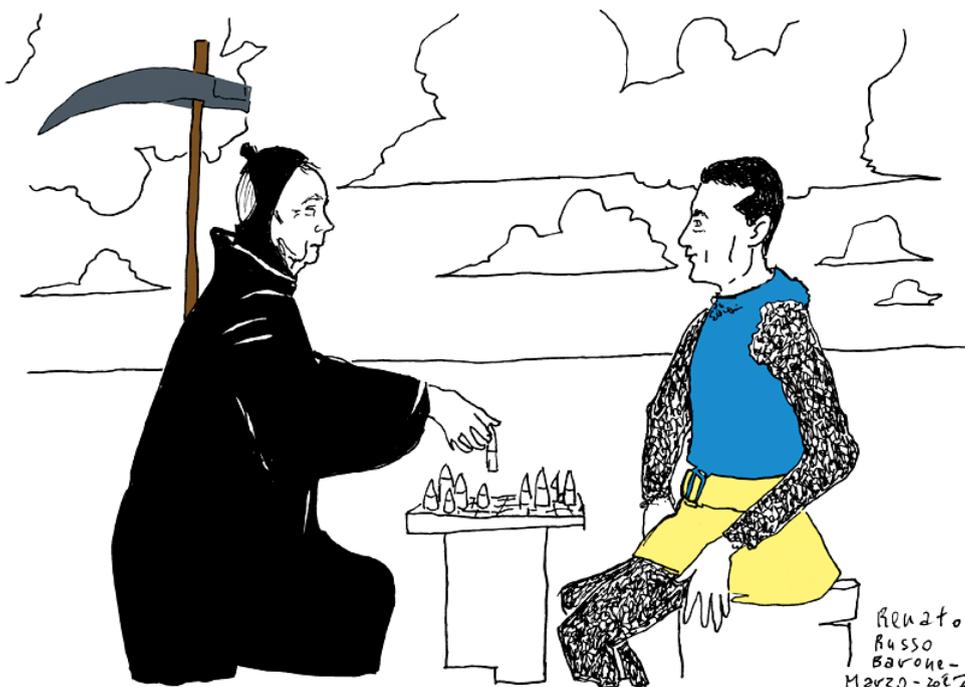
È soltanto consolatorio sperare che se si uscirà da tutto questo si volterà pagina su Putin e sulla Russia di Putin. Vittorio Parsi sul *Messaggero* osserva che «il valoroso popolo ucraino sta facendo pagare cara a Putin quella che comunque vada



Renato Barone - Marzo 2022

sarà una vittoria di Pirro, capace di svelare al mondo il suo vero volto». «Putin sta combattendo la guerra di eri. Mossa dal passato e rivolta al passato. Per questo la perderà», scrive Danilo Taino del *Corriere*. Il direttore del *Corriere*, Luciano Fontana, parla della fine politica di Putin. «Questo è l'inizio di un percorso che se non lo porterà alla fine lo porterà a un fortissimo ridimensionamento. Anche nella migliore delle ipotesi che ottenga qualcosa sul campo e qualche risultato rispetto alla sua idea dell'Ucraina da quel momento in poi inizierà per la Russia una stagione completamente diversa. Se rapidamente Putin non è in grado di invertire la rotta rispetto a quello che ha fatto drammaticamente in questi ultimi giorni, e io credo che lui non sia in grado di farlo, come in tutte le autocrazie o le dittature più o meno mascherate il sovrano di solito vien fatto fuori, e io credo, politicamente, che questo sia il suo destino».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

quel potere glielo hanno attribuito, a cominciare dai militari e continuando con gli altri oligarchi. Ma se e finché questa rimanesse una questione interna, il suo peso sarebbe, per quanto comunque enorme, relativo: anche gli americani sono stati capaci di affidare la guida dell'Unione a Trump e, fatte le debite proporzioni, noi siamo riusciti a votare e rivotare Berlusconi. Ma, e questa è la seconda, enorme questione, il problema - secondo solo a quello della guerra in sé, dei suoi lutti, delle distruzioni e delle sofferenze che comporta, che sono "il" problema - è che l'invasione dell'Ucraina è la prima vera guerra che si combatte in Europa da tre quarti di secolo, anche se non è il primo intervento su suolo europeo dell'Armata Rossa, e, al di là del fatto che soggettivamente questa ci coinvolga e ci preoccupi più delle altre, c'è il dato obiettivo di rappresentare la rottura di una pace, quella su questo continente, che ha in sé i germi di quello che dovrebbe essere il comportamento di tutte le nazioni e i popoli del mondo: la cooperazione invece della sopraffazione, la primigenia della ragione e della mediazione invece di quella

della sopraffazione, l'anelito e la ricerca della pace.

Una delle conseguenze di quanto sta avvenendo - conseguenza relativamente minore, rispetto alla guerra in sé e a ciò che comporta, ma di grande rilevanza per quanto attiene alla speranza, alla possibilità che la guerra diventi un tabù assoluto e universalmente condiviso - è l'interrogarsi se sia giusto o meno fornire armi all'Ucraina. Sui mille e rotti numeri del *Caffè* è stato lanciato da molti e in molte migliaia di occasioni l'appello alla pace come bene supremo. E, per quel che mi riguarda, forse ho anche annoiato qualche lettore a furia di chiedere con ogni motivazione e perfino con qualche pretesto la demilitarizzazione del Pianeta. Però devo dire che l'idea di porgere l'altra guancia, e di lasciarsi invadere e anettere, non mi attira. Non in questo caso e in questa situazione, soprattutto perché è sin troppo evidente che la mancanza di resistenza finisce per dar ragione a chi è più forte, non a chi ha ragione, e a stimolarne gli appetiti, le pretese e le prepotenze, non a convertirlo all'idea della pace universale ma a spingerlo a sempre nuove conquiste e nuove avventure (disavventure, per chi le subisce).

Che la guerra diventi un tabù è una necessità, non un'utopia, ma perché avvenga oc-

corre un percorso di consapevolezza dell'intera umanità già di suo niente affatto facile, ma di sicuro impossibile se c'è chi pensa che "pace" sia la mancata resistenza alla sua aggressione. Per questo, pur soffrendo del fatto sia necessario, penso sia giusto fornire anche armamenti all'Ucraina; ma che sia un "anche", e che non porti a dismettere e a non considerare prioritarie le strade della diplomazia, compresa quella sorta di "diplomazia brutale" che sono le sanzioni, strumento appunto brutale, che colpisce più i cittadini comuni dei potenti (e che ha un costo anche per i popoli delle nazioni che le decidono e le applicano), ma infinitamente meno brutale e definitivo della guerra.

La marcia verso la Pace è lunga e questa guerra le fa fare molti passi indietro, ma forse, almeno in questo continente, aumenterà la consapevolezza della sua necessità, oltre che eticità. Proviamo, quindi, invece di discuterne in astratto, a indicare qualche obiettivo raggiungibile; io, per l'Italia, ho da suggerirne due: la riconversione civile di tutte le industrie militari e la riduzione costante continua e ineluttabile del bilancio della Difesa. Invece di costruire e comprare nuovi armamenti, cominciamo a rottamare quelli che abbiamo.

Giovanni Manca

MELETI IN FIORE. IL CONSORZIO MELANNURCA CAMPANA INVITA LE SCUOLE

Con la primavera alle porte il Consorzio Melannurca Campana IGP lancia un appello alle scuole elementari della regione: «*vi ospitiamo nei nostri meleti in fiore*».

Il ciclo di produzione della Melannurca Campana IGP ha senza dubbio un qualcosa di affascinante e perciò l'idea dei consorziati di aprire le "porte" dei meleti alle scuole elementari che entro il 15 aprile chiederanno, tramite PEC, di poter organizzare una lezione all'aperto, immersi nella natura dei numerosi meleti del territorio per parlare della "Regina" delle mele, nel mese della fioritura.



«*Dopo mesi di lockdown, di restrizioni; dopo il torpore dell'inverno e dopo le tragiche notizie di questi giorni, abbiamo pensato di dare la possibilità ai più piccoli di vedere sul campo come la natura si risveglia e rico-*

Il Caffè Megafono

mincia il suo ciclo vitale con forza e determinazione», la dichiarazione del presidente del Consorzio Giuseppe Giaccio che, come tutti in queste ore, spera in una repentina risoluzione dei conflitti in Ucraina.

La fioritura della Melannurca Campana IGP avviene ad aprile, mentre i frutti si raccolgono, a seconda delle varietà specifiche, da fine luglio a ottobre. Le varietà sono autosterili necessitano quindi di essere piantate vicino ad altre varietà impollinatrici. Sarà bello, dunque, parlare anche della "magia" dell'impollinazione, una fase essenziale per la natura.

Convinti dei benefici psico-fisici derivanti dalle lezioni all'aperto e dell'importanza di un approccio educativo incentrato sull'interazione con la natura, i produttori appartenenti al Consorzio si sono detti pronti a mostrare i propri meleti. Come si legge in rete, anche «*secondo le ricerche della Plymouth University e Western Sydney University, includere dei momenti all'aria aperta nei curricula delle scuole è fondamentale non solo per favorire l'apprendimento, ma anche per migliorare il comportamento, la capacità sociali e la fiducia in se stessi*».

«*secondo le ricerche della Plymouth University e Western Sydney University, includere dei momenti all'aria aperta nei curricula delle scuole è fondamentale non solo per favorire l'apprendimento, ma anche per migliorare il comportamento, la capacità sociali e la fiducia in se stessi*».

il Caffè



0823 279711

ilcaffe@gmail.com

Fermiamo lo scempio delle cave

Parco Urbano dei Tifatini: *necesse est*

Ancora una volta dobbiamo rilevare l'indifferenza che permane sullo scandalo delle cave sui Colli Tifatini, un bene comune del nostro patrimonio ambientale. In particolare modo nel tratto tra Centurano e i due cementifici (Moccia e Cementir) lo spettacolo appare sempre più sconvolgente: la maledizione delle cave è sotto gli occhi di tutti, continuano a devastare le nostre colline con un pauroso dissesto idrogeologico nella conurbazione casertana. In modo irreversibile intere colline sono state divorate e sfregiate dai cosiddetti "cavaioi", che nonostante i divieti di legge continuano imperterriti la loro opera predatoria. In questo modo ci viene sottratto un patrimonio identitario, con la distruzione del paesaggio che dovrebbe essere tutelato come un bene primario (come sostiene l'Art. 9 della Costituzione).

Ma ancora peggio appare il silenzio assordante, il disinteresse dell'opinione pubblica di fronte a tale devastazione. A partire dai cittadini che dovrebbero essere più vigili e attivi, quanto meno nel denunciare questo scempio. Mi riferisco in primo luogo a quelle associazioni ambientaliste e del terzo settore che negli anni scorsi si erano fatte sentire, come Legambiente, Italia Nostra e il WWF, la Lipu e Libera Presidio di Caserta, nonché i vari comitati cittadini di giovani per i beni comuni: come *Caserta CittàViva*, *Combo*, *Movimento per il Macraco*, *Villetta Giaquinto ed Ex Canapificio*. Sembra scattata una sorta di autocensura collettiva nei confronti dei cavaioi e dei potentati che li proteggono (a partire dai proprietari dei cementifici Cementir e Moccia di S. Clemente e della infernale Cava Anna vicino all'eremo di S. Michele e alla Fondazione Leo fino a Casagiove).

Per rompere questo muro di silenzio e di connivenze va rilanciato con determinazione il progetto di un Parco Urbano dei Colli Tifatini, su cui diversi comuni hanno già deliberato, da realizzare con fondi nazionali e

regionali con l'obiettivo di una vera e propria ricostituzione della cosiddetta "corona verde" della conurbazione casertana, con il recupero paesistico-ambientale, il completamento e la contiguità vegetazionale e

zioni locali e anche alle più alte autorità dello Stato e della Regione di bloccare questa folle corsa verso la distruzione dell'ecosistema in una delle aree a più alta densità urbana e produttiva. Al riguardo, come è

avvenuto in tante altre realtà, si possono progettare interventi per riutilizzare le cave destinandole ad altre attività di tipo sociale e produttivo, in primo luogo per ripristinare i siti naturali, con opere di "ripascimento". In merito l'università (a partire dal Polo Scientifico) può dare un contributo decisivo per rilanciare un dibattito ed un confronto su nuove idee di crescita sostenibile per il nostro territorio.

Su questi temi e obiettivi proponiamo alle istituzioni e alle associazioni di aprire un confronto con le istituzioni locali e regionali, a partire dai comuni di Caserta, Casagiove e Maddaloni, che in questa fase può essere realizzato *on line* anche nei prossimi giorni. Possiamo definire insieme una data e le modalità dell'evento su una piattaforma come Zoom e su FB, che consente una partecipazione e una visione molto ampia, anche a livello nazionale.

Pasquale Iorio



funzionale tra le aree di contorno al Parco della Reggia, ai siti di interesse storico, architettonico e culturale, alle aree di cava qui presenti. A tal fine appare interessante la proposta lanciata dal WWF per realizzare un Erbario digitale dei Tifatini, per salvare e tutelare quello che resta di un mondo ricco di piante e di fiori che rischiano di scomparire. «*Ogni specie porta il ricordo dell'evoluzione che l'ha prodotta. La loro estinzione per cause non naturali è una perdita permanente di una possibile fonte di risorse per l'ambiente e per l'uomo. È come bruciare una biblioteca senza neppure averne sfogliato un volume*». Ben detto!

Per chi lo avesse dimenticato, ricordiamo che le colline Tifatine spinsero Vanvitelli a costruire la Reggia maestosa nel sito attuale in quanto facevano da cornice naturale, da sfondo al palazzo reale con annesso giardino, fontane e cascate. Per cui anche la direzione del monumento e della Sovrintendenza dovrebbero intervenire in merito.

Ma tutti tacciano in una desolante indifferenza. In questa fase di emergenza sanitaria e climatica lo sfregio delle cave appare ancora più vistoso, enorme, inquietante. Purtroppo ora quelle colline non ci proteggono più come una volta, con un dissesto idrogeologico senza pari. Per queste ragioni dobbiamo chiedere con forza alle istitu-



Una carriera da guerrafondaio

Nell'articolo *Ecco il vero Putin*, pubblicato sul *Corriere della Sera* del 3 marzo scorso, lo scrittore Jonathan Littell sostiene che Putin deve la sua fortuna alla guerra e che se sopravvive e prospera fino a oggi lo deve alla guerra, o meglio, alla sua disponibilità a fare la guerra anche quando le circostanze avrebbero richiesto decisioni ben diverse. «Ma adesso, - afferma lo scrittore - una guerra, ce lo auguriamo, servirà finalmente ad annientarlo». Littell ripercorre la carriera del leader russo sin da quando, nel 1999, fu nominato primo ministro in



sostituzione del suo predecessore che si era rifiutato di autorizzare una nuova invasione della Cecenia. Putin invece fu pronto a riprendere in modo ancora più feroce la guerra, ottenendo così l'appoggio incondizionato dei militari. Alla fine dello stesso anno Boris Yeltsin, vecchio e malato, si dimise. Tre mesi dopo Putin fu eletto presidente. Da allora è rimasto a capo della Russia senza interruzioni. Prima della sua ascesa politica era un oscuro tenente colonnello del Kgb, un «signor nessuno», come lo ha chiamato Sergey Kavalev, paladino russo dei diritti umani. Nel tempo ha acquistato esperienza e ha mostrato scaltrezza sul piano tattico, riuscendo a sfruttare le divisioni e le contraddizioni dell'Occidente. La guerra in Cecenia è durata venti anni e si è conclusa nel 2009 con l'insediamento di un governo fantoccio filorusso. L'anno precedente, dopo l'annuncio che era stata avviata la procedura per l'entrata della Georgia nella Nato, Putin ordinò manovre militari ai confini della regione e pochi giorni dopo la invase, riconoscendo anche, così come ha fatto adesso prima dell'invasione dell'Ucraina, l'indipendenza di due repubbliche filorusse. La reazione delle democrazie occidentali si limitarono a qualche debole protesta e non fu presa alcuna iniziativa concreta contro la Russia.

Nel 2014, quando, dopo una lunga e sanguinosa rivoluzione, gli ucraini riuscirono a rovesciare il governo filorusso, Putin invase la Crimea, realizzando così la prima annessione territoriale dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Alla reazione dei Paesi occidentali che imposero alcune sanzioni, rispose alzando la posta in gioco e provocando sommosse e ribellioni nel Donbass, per poi fare intervenire l'esercito e annientare le deboli truppe ucraine, creando le repubbliche separatiste che da allora sono state costantemente in guerra contro l'Ucraina. Le sanzioni decise dalle democrazie oc-

cidentalmente furono blande e risultarono poco efficaci, mentre Putin rincarava la dose, spingendosi ancora più avanti.

Piccolo di statura e con alle spalle - osserva Littell - un'infanzia dura vissuta nella Leningrado del dopoguerra, Putin imparò dalla strada la lezione che, se sei più piccolo, devi colpire per primo e poi colpire ancora e ancora. La Russia ha una dotazione di armamenti molto inferiore agli USA, le cui spese militari, nel 2021, sono state di 750 miliardi di dollari, contro appena - si fa per dire - i 65 miliardi di dollari di quelle russe, eppure Putin riesce a spaventarci molto di più di quanto noi non spaventiamo lui. L'acquiescenza dell'Occidente rispetto all'annessione della Crimea, scomparsa di fatto come questione dai tavoli delle trattative, ha sicuramente incoraggiato il Cremlino a proseguire sulla via delle violazioni dei trattati internazionali e a rafforzare l'apparato militare. Inoltre Putin aveva potuto constatare con soddisfazione che la maggiore potenza economica dell'Europa, la Germania, non aveva alcuna intenzione di rinunciare al gas russo, né a vendere sul mercato russo le sue automobili, e che alcuni ex politici e manager occidentali si potevano agevolmente comprare con prebende e incarichi nei consigli di amministrazione delle società di Stato russe.

Mentre aumentava l'aggressività all'esterno, Putin accresceva la repressione contro gli oppositori all'interno. La lunga e sanguinosa guerra in Siria è stata utilizzata da Putin come un banco di prova per addestrare l'esercito russo «facendo in modo che i suoi ufficiali accumulassero preziose esperienze sul campo, affinando le tattiche, sviluppando il coordinamento e gli equipaggiamenti, il tutto sulla pelle di migliaia di siriani, bombardati e massacrati senza pietà». A partire dal 2018 Putin ha poi cominciato a scontrarsi direttamente con l'Occidente nella

Repubblica Centrafricana, usando le divisioni di mercenari Wagner, e la stessa cosa sta facendo nel Mali, dove una giunta militare, appoggiata dalla Russia, ha estromesso la missione francese anti-ISIS. Anche in Libia la presenza russa impedisce che si arrivi a una soluzione pacifica. Con l'Ucraina il presidente russo ha scoperto le sue carte ed è convinto di vincere perché - osserva Littell - gli avvenimenti degli ultimi anni hanno dimostrato che siamo deboli.

Se ha dato prova di notevoli capacità sul piano tattico,

Putin, però, non è capace di pensare strategicamente. Completamente isolato negli ultimi due anni a causa della pandemia, appare ossessionato dalle sue paranoie. Probabilmente credeva che gli ucraini si sarebbero arresi facilmente, ma si sbagliava, perché non stanno cedendo di un passo all'invasore e, per questo, se i russi vorranno conquistare le città, dovranno raderle al suolo. Putin, forse questa volta, ha commesso un madornale errore, anche perché la reazione del mondo democratico è forte e compatta. Purtroppo non c'è da sperare in una rapida conclusione del conflitto. Fino a quando Putin rimarrà al potere, continuerà a fare la guerra, come ha sempre fatto, e solo con una crisi del suo regime si potrà giungere alla fine del conflitto e alla pace. Fa bene Littell a mostrare un moderato ottimismo circa una crisi della dirigenza del Cremlino e il possibile ritiro delle truppe russe che segnerebbe la fine politica di Putin. Ma proprio la conduzione delle precedenti aggressioni militari ci fa temere che la guerra proseguirà per molto tempo ancora. In ogni occasione, durante tutto il suo governo, Putin non si è mai preoccupato della durata dei conflitti, nei quali, come in Cecenia, ha tenuto impegnato l'esercito per anni e anni, pur di raggiungere il suo obiettivo che è sempre stato quello di fare terra bruciata dei territori invasi, per poi insediarvi dei governi fantoccio.

Ma il contesto in cui si sta svolgendo l'invasione dell'Ucraina è molto diverso dai precedenti e Putin, effettivamente, rischia di andare incontro a una grave disfatta e questo per due buone ragioni: la strenua resistenza degli ucraini e il ricompattamento del mondo occidentale e dell'Europa, mai così unita nel perseguire il comune obiettivo di colpire la Russia e sostenere energicamente e concretamente la lotta del popolo ucraino.

Leopoli: la statua di Cristo Salvatore e altre opere d'arte trasferite in un bunker (Ansa)



Per la pace

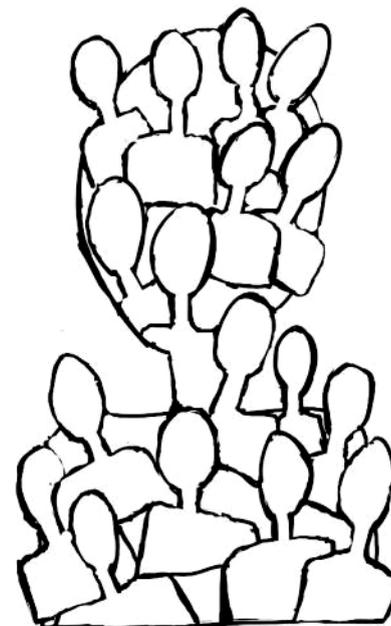
Ho pensato di interrompere questa settimana il consueto viaggio nella memoria, l'itinerario di incontri che vado compiendo con opere e persone che hanno segnato la cultura del nostro territorio. I fatti di Ucraina incombono sulla sensibilità e sulla coscienza di tutti. Di tutti, perché forse questa guerra con una pregressa e più intelligente, saggia, previdente politica internazionale si sarebbe potuta evitare. Ora con un senso di paura, di incredulità, di sgomento, assistiamo a uno "spettacolo" che mai avremmo voluto vedere. È terribile pensare che oggi, al di là di ogni motivazione politica, nei coacervo dei Paesi che si dicono civilizzati, una nazione abbia potuto solo pensare di risolvere i propri egemonici progetti espansivi con la prepotenza, la forza militare, procurando tanto dolore, mandando a morte migliaia e migliaia di uomini di un'altra nazione, ma anche della propria, con tanta spregiudicata leggerezza. Non solo uomini, ma anche beni, storia, memoria, arte, civiltà, legami, affetti, tutto, di una terra sovrana, rischia di essere annientato, sepolto in un cumulo di macerie. Non vi sono parole. Intanto ci aspettano momenti di condivisione e accoglienza per i tanti profughi che già stanno raggiungendo anche l'Italia. Ogni ambito della società civile (dalla scuola al mondo del lavoro) è chiamato a un momento di forte e avveduta partecipazione e disponibilità sociale. È una sfida, indubbiamente, non solo collettiva ma anche individuale, ma anche una vera opportunità di crescita umana e spirituale. Occorre davvero non sprecarla.

Nei giorni scorsi ho desiderato lanciare un appello agli artisti, al mio mondo, ai miei amici. Agli artisti di ogni forma e registro, pittori, musicisti, poeti, attori: a tutti coloro che vivono il bisogno della libertà creativa, perché testimonino una loro unitaria e identitaria presenza a favore della pace. Ed

è questo piccolo documento che mi permetto di proporvi, con un abbraccio e l'augurio comune che presto la guerra finisca.

APPELLO AGLI ARTISTI PER LA PACE

Di fronte ai terribili fatti dell'Ucraina, che minacciano la pace mondiale, è necessario che anche gli artisti testimonino la loro presenza e il loro desiderio di pace. Il primo distintivo dell'arte in ogni sua forma è la libertà: di manifestazione, di espressione. L'arte attinge al profondo della nostra umanità, è segno mirabile della creatività dell'uomo, di espansione spirituale e sociale. L'artista non può accettare la prevaricazione, il sopruso, la mortificazione della propria dignità. D'altra parte l'arte non è esperienza solitaria: benché nasca dall'individualità della persona, è sempre messaggio lanciato alla comunità degli uomini, al presente e alla storia. Sotteraneamente gli artisti, al di là del loro apparente isolamento, sono sempre legati alla trama profonda che unisce gli uomini, li rappresenta nel segno della comune umanità. L'arte è bisogno di comunicazione, di partecipazione, di condivisione. Le tensioni sociali, le spinte ideologiche, gli interessi di parte possono minacciarne l'identità, possono ingaggiarla, strumentalizzarla. Ma l'artista, ad onta di tutto, resta nel profondo, se autentico, un uomo libero, fedele innanzitutto alla sua vocazione. Nessun potere, nessuna legge può davvero piegarlo. Non a caso nei regimi totalitari all'arte e alle sue manifestazioni si è tentato di mettere un bavaglio, sicché le espressioni che derogavano dagli orientamenti culturali im-



Umanità

L'umanità dell'Ucraina in fuga a piedi o sui treni da questo massacro ma con la speranza di tornare in futuro nella loro Madre Patria.

Gustavo Delugan

posti dal regime venivano bandite. L'arte possiede davvero una capacità rigenerativa della vita: esalta i sensi, prende nell'anima, apre lo sguardo, al mondo e alla propria interiorità, indica strade nuove, del vedere e del sentire, apre spazi di rinnovata condivisione, di nuova consapevolezza, umana e sociale. Ecco perché agli artisti, più che mai in questo momento, si chiede di essere segno vivo di speranza e di apertura alla vita, di non chiudersi in uno sterile edonismo, e, pure nella assoluta fedeltà alla propria vocazione, di testimoniare con la loro opera e con la loro presenza il bisogno ineluttabile di pace, di fare fronte comune con quanti in questo difficile momento storico la invocano, la gridano nelle piazze e nei cuori. Perché la pace non è solo segno di civiltà, ma condizione imprescindibile per aprire l'anima a un futuro migliore.

Il messaggio lo si sta veicolando sui social e sarà diffuso anche in lingua inglese. L'augurio è che ne derivi un dibattito, una partecipazione, una collaborazione, anche in vista di una condivisione di idee e di progetti.

«Le parole sono importanti»

TRÈGUA

Grandi strade di silenzio conducevano / a sobborghi di pausa. / Qui non vi era annuncio né dissenso. / né universo né leggi. / Per gli orologi era mattino, e la notte / le campane a distanza annunciavano. / ma epoche non avevano base qui / perché il periodo spirava.

Emily Dickinson

Questo termine derivante sia dal latino medioevale *treuga* di origine germanica che dal francone *treuwa* (patto) generalmente indica l'intervallo della battaglia condiviso dai belligeranti e circoscritto allo scenario di guerra, anche al fine di facilitare ogni trattativa. In senso figurato, invece, segnala una pausa, la cui accezione proviene dal periodo storico rinascimentale. Il poeta filologo Angelo Ambrogini, detto il Poliziano, dal nome del paese originario Mons Politianus, nel poemetto incompiuto *Stanze per la giostra*, riguardante la celebrazione della famiglia dei Medici, di cui è stato precettore, scrive, relativamente al dialogo tra Cupido e la madre Venere, «Giust'è ch'e' faccia ormai co' sospir triegua».

Temporanea è stata la tregua del reduce Primo Levi, che ha intitolato così il romanzo omonimo e autobiografico, la cui traccia risaliva a un'annotazione stilata all'inizio del 1946. Lo scrittore partigiano torinese si è suicidato l'11 aprile del 1987. La trama di questa testimonianza preziosa è la prosecuzione delle immani sciagure accadute nei campi di concentramento, narrate nel suo

primo libro *Se questo è un uomo*. L'opera, considerata rocambolesca, scritta intorno all'anno 1961 e vincitrice del Premio Campiello nel 1963, analizza il rimpatrio durato 35 giorni del protagonista a Torino, attraverso la Polonia, la Bielorussia, la Romania e l'Austria. L'avventura penosa del rientro di un sopravvissuto, sospensione di una sorte ingiusta a parer suo, è stata costellata da molteplici incontri anche con ex prigionieri del lager. L'unico mediterraneo del gruppo era il saggio quarantenne ebreo di Salonico Mordo Nahum. Egli, nonostante l'avvenuto capovolgimento esistenziale per l'inizio del loro vagabondaggio lungo i bordi di altre civiltà, era consapevole che la tregua era solamente un indicibile momento di destini ormai segnati dalla constatazione dell'irreparabile abbruttimento della natura umana. «“Ma la guerra è finita” obiettai [...] “Guerra è sempre” rispose memorabilmente Mordo Nahum». Nella poesia omonima scritta in epigrafe il 2 luglio 1946, Levi delucida l'argomento del titolo: «Ora abbiamo ritrovato la casa [...] È tempo. Presto udremo ancora il comando straniero: “Wstawać” (Alzarsi, in polacco)». Una maniera per protrarre una tregua totalmente precaria nel dramma esistenziale è probabilmente proseguire ad allenare la memoria, mentre si attende che il precario benefico perio-

do temporale venga arrestato dal “comando dell'alba”, pronunciato da un timbro estraneo.

Il professore ordinario di Storia delle Istituzioni e relazioni Internazionali all'Università di Urbino Igor Pellicciari, console onorario della federazione russa, in un recente articolo ha rievocato i venti punti del prontuario di sopravvivenza alla guerra, da lui tradotti al rientro dalla Bosnia nel 1995, così come descritti in *Indicazioni stradali sparse per terra* dal poeta-regista teatrale bosniaco Neždad Maksumić (Mostar, 1961), che ha vissuto in Italia come profugo dal 1983 al 1997. Dall'atroce attualità di ogni riflessione, ho estrapolato gli ammonimenti contenuti nel numero cinque: «In guerra nessuno è intelligente. Non devi credere alla verità di nessuno. Le lunghe disquisizioni sull'insensatezza della guerra del professore di una volta, in un batter d'occhio si trasformano in un selvaggio grido di guerra, appena egli viene a sapere che il suo bambino è morto per strada».

In seguito a tiepidi tentativi diplomatici, le truppe armate russe sembrano essere in pausa operativa prima di scatenare un'azione offensiva alla massima potenza alla capitale dell'Ucraina nella regione di Kiev. Vani e confusi accordi di tregua oraria, per consentire l'evacuazione dei civili, finora appaiono come un

funesto intervallo verso una pace ripudiata chiaramente e che può nascere solo dalle pause di un dialogo fruttifero.

Silvana Cefarelli



Al Museo Campano

Femminilità dipinta

‘La femminilità dipinta. Grazia carnale ed estasi mistica’ è il titolo della mostra che si è aperta al Museo Campano di Capua - custode delle celebri Matres Matutae - dove, fino al primo di maggio, si potranno ammirare oltre trenta opere, dall'antico al contemporaneo, appartenenti alla collezione della Fondazione De Chiara De Maio. L'esposizione, realizzata con il contributo della Regione Campania, il sostegno della Provincia di Caserta e il patrocinio della città di Capua, a cura di Vincenzo De Luca, raccoglie oltre trenta capolavori, dai secenteschi a Picasso, dedicati alla centralità della figura femminile anche quando iconograficamente si presenta defilata all'interno dell'opera. Si affiancano Luca Giordano, Filippo Vitale e artisti per lo più ascrivibili al Seicento con opere di Amedeo Modigliani, Mimmo Rotella, Fernando Botero, Andy Warhol, Pablo Picasso, Schifano. «Sono veramente soddisfatta - afferma la presidente Rosalia Santoro - in 6

mesi non solo abbiamo trasformato il Museo Campano di Capua, ma abbiamo raggiunto un obiettivo storico, portare finalmente tra le preziose e uniche collezioni di questo museo una mostra-evento di portata internazionale». Santoro, che è anche vice presidente



Scabec, ha sottolineato che «con solo 150 mila euro di contributo straordinario ricevuto dalla Regione Campania, abbiamo realizzato tutti gli eventi, con enorme successo e risposta di pubblico. Diventando Fondazione avremo modo di attingere a tanti contributi, finanziamenti e sponsorizzazioni e sono certa che questo Museo diventerà davvero un punto di riferimento turistico e culturale importante del nostro territorio».

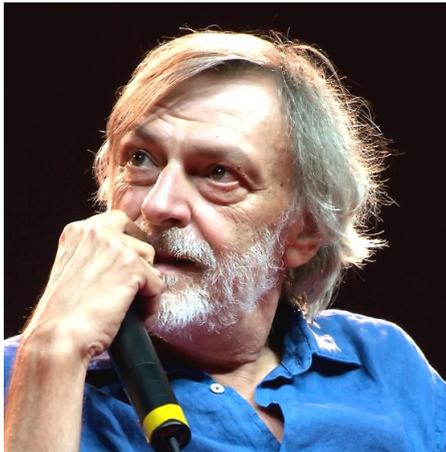
Tra le opere *San Sebastiano e le pie donne* di Luca Giordano, *Mosè salvato dalle acque* di Antiveduto Gramatica, di Filippo Vitale è il *Martirio di Sant'Orsola*; in mostra anche Marco Pino da Siena, Polidoro da Lanciano, Pedro Nunez del Valle, Francesco Guarini, Francesco Solimena. Esposte alcune sculture lignee di Madonne svestite dei primi del Settecento. Due i documentari, interpretati da Francesco Paolantoni e Gigi Savoia.

Emanuela Cervo

Chicchi
di Caffè

Un mondo senza guerra

«La maggiore sfida dei prossimi decenni consisterà nell'immaginare, progettare e implementare le condizioni che permettano di ridurre il ricorso alla forza e alla violenza di massa fino alla completa disapplicazione di questi metodi. La guerra, come le malattie letali, deve essere prevenuta e curata. Possiamo chiamarla "utopia", visto che non è mai accaduto prima. Tuttavia, il termine utopia non indica qualcosa di assurdo, ma piuttosto una possibilità non ancora esplorata e portata a compimento. Un mondo senza guerra è un'utopia che non possiamo attendere oltre a vedere trasformata in realtà».



Queste frasi fanno parte del discorso pronunciato da Gino Strada, nel corso della cerimonia del "Right Livelihood Award 2015", il premio Nobel alternativo che gli fu conferito. Costruire una cultura della pace non è solo un sogno, ma non si può realizzare in tempi brevi. Dacia Maraini ha scritto che Moravia negli ultimi anni della sua vita si occupava molto di pace e di guerra. Diceva che bisogna creare un nuovo tabù: così come si era determinata l'interdizione dell'incesto, si dovrebbe creare il divieto della guerra, un divieto interiore abituale e sacro che allontani «naturalmente» gli uomini dai sanguinosi conflitti. Citava l'esempio dell'incesto, che nelle società primitive si praticava senza problemi. Con l'esogamia (consuetudine di scegliere la moglie fuori della propria comunità), come spiega il grande antropologo Malinowski, gli uomini crearono il tabù dell'incesto per attuare lo scambio con altri gruppi sociali, in modo da poter diffondere le conoscenze che permettessero di controllare la natura ostile.

Il tabù della guerra nascerebbe dalla necessità di preservare la razza umana dallo sterminio di massa, causato dalla possibilità di guerre nucleari. All'inizio il divieto sembrerà forzato, ma poi sarà accettato da tutti, anche perché le cifre parlano chiaro: le guerre colpiscono soprattutto cittadini inermi, che muoiono per giochi di potere e interessi quasi sempre estranei alla loro vita (il 90% delle vittime sono civili - osserva proprio Gino Strada). Come per tutti i divieti, ci saranno trasgressioni, ma il principio sarà radicato nella società.

Oggi, mentre in televisione si susseguono le scene terribili dell'Ucraina assediata e ferita a morte, in noi tutti s'insinua il timore di una guerra nucleare, di cui una velata minaccia è stata già pronunciata. Nella letteratura ci sono delle anticipazioni di grande attualità. Le pagine finali del romanzo *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo presentano elementi paradossali, che contengono l'allusione profetica ai possibili sviluppi distruttivi degli armamenti militari, fino alla catastrofe. Questa profezia fu formulata molti anni prima dell'invenzione della bomba atomica, usata a Hiroshima e Nagasaki alla fine della seconda guerra mondiale. Lo scrittore immaginava che qualcuno inventasse un ordigno potentissimo, «in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli». Allora qualcuno un po' più malato degli altri lo avrebbe utilizzato. «Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie».

Immagine da brivido che ogni lettore tenta di esorcizzare.

Vanna Corvese

Liberi

Mary Attento

«È una realtà disconfermante, quella di questo tempo, che genera insicurezza, instabilità e sofferenza sociale. Chi usa questo metodo per accattivarsi consenso editoriale è unicamente un mercante. Null'altro». È una delle frasi più toccanti dell'ultimo libro di Antonella Gramigna, *I mercanti del caos - Covid e disinformazione*, pubblicato da Edizioni Helicon nella collana di narrativa 'Le Crete' a cura di Marina Pratici; ma tante sono le osservazioni fatte sull'argomento, alcune delle quali meritano di essere messe in risalto: «il giornalismo della carta stampata è in balia di forze che prima non esistevano neppure. Da quando un geniale e antipatico studente di Harvard inventò Facebook, i Social network hanno conquistato la scena mediatica globale, una volta detenuta da professionisti seri, preparati, coraggiosi, che davano vita a un giornalismo assolutamente di spessore. Ora invece sono le sempre nuove frontiere della tecnologia planetaria che decidono chi, cosa, come, quando, e soprattutto il perché una notizia possa o non possa essere divulgata. L'aia del villaggio rurale di un qualsiasi paesino, di una qualsivoglia nazione, di una qualsivoglia società sita in un posto qualunque del pianeta può assurgere a notizia divulgata, fagocitata e poi dimenticata da una massa enorme, informe e gelatinosa che è l'attuale realtà. Una volta era invece definita opinione pubblica».

Nella storia raccontata dall'autrice si 'insinuano' di continuo riflessioni e considerazioni sull'attuale mondo del giornalismo e della conoscenza e viene stigmatizzata la società in cui viviamo, con migliaia di persone sottoposte a bulimia di messaggi e depauperate «da anni di carenza sociale di contenuti e informazioni». «Cos'è fare informazione se non cultura?» si chiede e, più avanti nel testo, dedica due capitoli a «La libertà di informazione, di conoscenza», una delle grandi battaglie di Marco Pannella, che ha visto la luce nel Parlamento Europeo, e «Il Diritto alla Conoscenza», diritto umano fondamentale finalmente riconosciuto negli ordinamenti europei grazie all'adozione, il 22 giugno 2021, del rapporto *Libertà dei media, fiducia pubblica e diritto alla conoscenza dei cittadini* da parte dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa. Nella postfazione Matteo Angioli (segretario generale del Comitato Globale per lo Stato di Diritto "Marco Pannella" e vice presidente del Consiglio generale del Partito Radicale) ringrazia l'autrice «per questo libro che mette in evidenza i rischi di un uso distorto e malevolo dell'informazione e per avermi dato l'opportunità di far conoscere il Manifesto per il Diritto alla Conoscenza». Tale Appello è disponibile alla fine del volume, che dà un contributo alla pratica e alla divulgazione di concetti quali pluralismo e indipendenza e di un'informazione libera, laica, vera.



Antonella Gramigna
I mercanti del caos

Edizioni Helicon, pp. 168 € 14,00

Lavinia Petti

La ragazza delle meraviglie

Poco tempo fa vi ho parlato di un luogo tra i più curiosi di Napoli, densi di storia e sofferenza: la ruota degli esposti all'ospedale dell'Annunziata. Ebbene, il mio interesse per questo posto è scaturito dalla lettura di un libro, scritto da una giovane autrice napoletana, Lavinia Petti. Confesso di averlo tenuto sul comodino in standby parecchio tempo prima di decidermi a iniziare la lettura, pensando che la lunghezza del romanzo mi avrebbe portato via troppo tempo. E invece la scrittura è così piacevole e fruibile che l'ho terminato in pochi giorni.

La storia di Fanny, la protagonista, prende avvio proprio alla ruota degli esposti, dove la bambina ancora in fasce viene ritrovata e accolta da quella che, ingenuamente, pensa sia la sua famiglia biologica. Fin quando, all'età di quattordici anni, Fanny non scopre la verità sul suo abbandono e decide di indagare sulle sue vere origini.



Da questo espediente, il lettore viene immerso in una Napoli magica, intrisa di misteri legati alle radici: il percorso individuale di Fanny, infatti, si muove parallelamente alle origini della città partenopea, portando il lettore a divorare voracemente le pagine e a districarsi tra i numerosi arcani di Napoli. Dal mito delle sirene, ai segreti di Napoli sotterranea, fino ad arrivare al culto delle streghe in Irpinia, e ai riti esoterici che si nascondono tra i vicoli della città. Come l'autrice spiega nei ringraziamenti finali, c'è tanto studio dietro l'elaborazione di questa storia, che però non vuole essere portatrice di verità ma un costante flusso di fantasia. Non c'è un vero e proprio target a cui Lavinia Petti si rivolge. È una lettura che può affascinare un lettore adulto quanto una platea adolescenziale. Certo è che la scrittura asciutta, lo stile semplice e la presenza di dialoghi calati nel quotidiano partenopeo lo rendono prettamente più adatto a un pubblico alla



ricerca di una storia leggera, dinamica, senza insegnamenti filosofici o moralismi.

Questo, se vogliamo, è il valore aggiunto. Ogni personaggio incontrato da Fanny nasconde una vicenda personale che si annoda a quella della protagonista, per districarsi nella matassa di intrecci creati dalla penna di Lavinia. E così incontriamo Tommaso, che diventerà il compagno di avventure della ragazza; il signor Marone, che incarna la saggezza popolare e l'antagonista, l'assessore d'Avalos, che incarna perfettamente l'arrivismo dell'uomo contemporaneo.

È un romanzo che ricorda, nello stile e negli intenti, il compianto Zafon. Napoli come Barcellona, quindi. Il percorso a ritroso nella storia, un'adolescente in cerca di risposte in una caccia al tesoro ricca di colpi di scena e avventure al limite del paradossale. Senza dimenticare della superstizione e di quello che a Napoli è un vero e proprio culto: il valore e il significato dei sogni. Saranno proprio i sogni quelli che, alla fine, forniranno alla protagonista le risposte necessarie a completare i tasselli del puzzle e a ricostruire il proprio albero genealogico.

Anna Castiello

Premio milanese per Annella Prisco

A Milano l'autrice napoletana Annella Prisco si è aggiudicata un Premio di merito con l'opera *Specchio a tre ante* (Guida). Lo scorso weekend, infatti, presso la Sala Barozzi dell'Istituto dei ciechi, ritenuta da sempre una delle sedi più prestigiose della città, sono stati consegnati i riconoscimenti del Premio Letterario Milano International, la manifestazione che abbina la tradizione letteraria italiana alla modernità mitteleuropea, trovando l'ideale sintesi nel capoluogo meneghino, crocevia internazionale di cultura, moda e stili di vita. Alla serata, arricchita dalla performance della star americana Ronnie Jones, hanno partecipato autori provenienti da vari Paesi del mondo. Il momento della premiazione ha visto sul podio Marina Marazza, già vincitrice della selezione Bancarella 2021, con *Io sono la strega* (Solferino) e autrici come Masal Pas Bagdadi, *A piedi scalzi nel Kibbutz* (Bompiani),

Tra i superospiti di questa edizione, premiati dalla commissione presieduta dal giornalista Aldo Dalla Vecchia, sono stati presenti Giovanni Macrì, il Dottor Sorriso (Premio alla carriera), la modella Elisa D'Ospina (Donna dell'anno per il sociale) e la giornalista Lorella Ridenti (Donna dell'anno per il giornalismo). Tra i premi della giuria, anche il giornalista della Rai Giancarlo Trapanese e l'autore spagnolo Mauro Gonzalez Hernando, mentre il premio della critica è andato al giornalista Nicola Calathopoulos.



Emanuela Cervo

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Letteratura e libertà

Qualcuno l'ha chiamato maccartismo, qualcun altro epurazione. Magari con le dovute proporzioni. Di certo questo periodo sta evidenziando una stupidità umana notevole. Il corso su Dostoevskij di Paolo Nori chiuso, «*Lo scopo è evitare qualsiasi forma di polemica, soprattutto interna, in questo momento di forte tensione*», un direttore d'orchestra esautorato perché russo, mostre fotografiche rinviate e un generale del nostro stato maggiore che in una trasmissione televisiva dice che anche non far entrare in un negozio i russi è un modo per isolare la Russia. Al di là del fatto che isolare una persona non perché fa, ma perché è, mi ricorda quei cartelli che si vedevano sui negozi nel periodo fascista «*Vietato l'ingresso ai cani e agli ebrei*» o anche durante l'emigrazione al nord di tanti italiani «*Non si affittano case ai terroni*», mi chiedo come sia possibile prendersela con Dostoevskij, che è stato condannato a morte per essersi opposto al potere del suo tempo. E come sia possibile prendersela con la letteratura, con l'arte e con gli artisti *tout court* solo perché sono russi. E mica solo in Italia. In Spagna hanno vietato la proiezione di *Solaris* di Tarkovskij e in Lituania un documentario sul poeta futurista Chlebnikov.

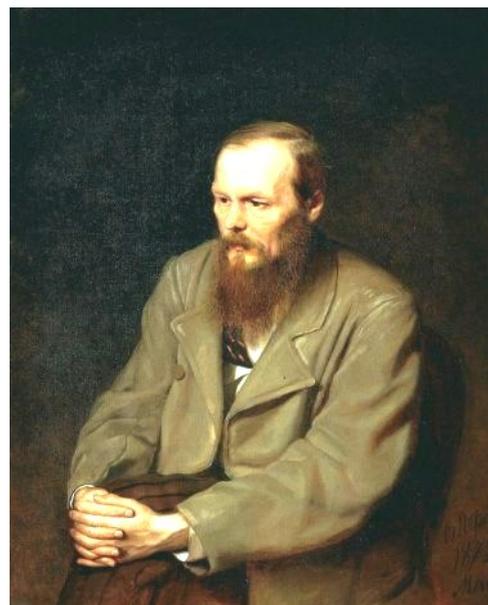
La libertà d'espressione forse deve andare di pari passo con la libertà di ricezione, perché non si può essere simili a chi si combatte e indulgere in comportamenti che si stigmatizzano. Arturo Schwarz, ebreo antifascista e anarchico incarcerato durante il ventennio per le sue idee politiche, nel dopoguerra ha esposto nella sua galleria le opere di Mario Sironi, un artista praticamente simbolo del fascismo. La libertà di Schwarz era tale da apprezzare le opere di Sironi e

nel contempo disprezzare l'uomo. Magari questo è un esempio troppo alto e mai si arriverà a questi livelli generalizzati di pensiero libero, ma com'è possibile prendersela coi russi perché russi?

Proprio in Russia gli intellettuali, gli scrittori, i poeti sono stati perseguitati per le idee antigovernative. Nel periodo che li chiamano «*l'era di Ezov*» molti di loro si schierarono contro Stalin e per la libertà. E a caro prezzo. E molte donne si sono fatte memoria della ribellione di quel periodo: Anna Larina, ad esempio, col suo memoriale *Ho amato Bucharin*, Nadežda Mandel'stam con *L'epoca e i lupi* e, soprattutto, Anna Achmatova con un ciclo di poesie dal titolo *Requiem* scritte dal 1935 al 1940, quando suo figlio Lev fu imprigionato per cinque anni nelle carceri di Leningrado. Nella prefazione della stessa Achmatova si legge: «*Nei terribili anni della "ežovščina" ho trascorso diciassette mesi a fare la coda presso le carceri di Leningrado. Una volta un tale mi riconobbe. Allora una donna dalle labbra bluastre che stava dietro di me, e che, certamente, non aveva mai udito il mio nome, si ridestò dal torpore proprio a noi tutti e mi domandò all'orecchio (li tutti parlavano sussurrando): "Ma lei può descrivere questo?". E io dissi: "Posso". Allora una specie di sorriso scivolò per quello che una volta era stato il suo volto*». E l'Achmatova risponde sì a quella domanda radicale, risponde «*posso*». Una domanda che per conoscere non soltanto chi è l'uomo, ma se ancora si può parlare dell'uomo, se la poesia può descrivere la negazione dell'umano perché l'animo umano risorga da quella negazione.

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura



E noi cosa rispondiamo? Ebbene io credo che la letteratura, la poesia e l'arte tutta vadano accolte sempre, senza paranoie e con la capacità di comprendere la differenza tra arte e politica, tra un popolo e il suo governo. Altrimenti dovremmo ripudiare gli intellettuali tutti cominciando dai poeti e dagli scrittori dell'impero romano come Virgilio, Ovidio, Orazio, Tacito fino ad arrivare a chi firmò il manifesto fascista come Giuseppe Ungaretti, Luigi Pirandello, Gabriele D'Annunzio, Ardengo Soffici, Filippo Tommaso Marinetti, Curzio Malaparte e Salvatore di Giacomo. Dovremmo ripudiare l'indicibile umano. Tutto. E poi?

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

Ida Alborino

NORMALITÀ DISSACRATA

Le sorprese della vita son invero inaspettate nei media lo spettacolo di un inferno insospettato.

L'ambizione non ha limiti autocrazia e onnipotenza sono sue consorelle ad attuar l'accentramento.

Il disegno ambizioso di rinascita dell'URSS ha armato il dittatore nella guerra fratricida.

Dignità e libertà è negata agli ucraini con l'assedio di città e le bombe sulle case.

Le famiglie fuoriuscite son divise e lacerate nei bunker improvvisati sono corse a ripararsi.

Nell'inferno generale non c'è più normalità nel pianto degli anziani la memoria degli orrori.



Gli aiuti umanitari fan fatica ad arrivare e l'odore della morte ha invaso le città.

Nelle strade le macerie degli attacchi forsennati sui cumuli letali
Guerra e Pace di Tolstoj.

Al PiccoloTeatro Cts

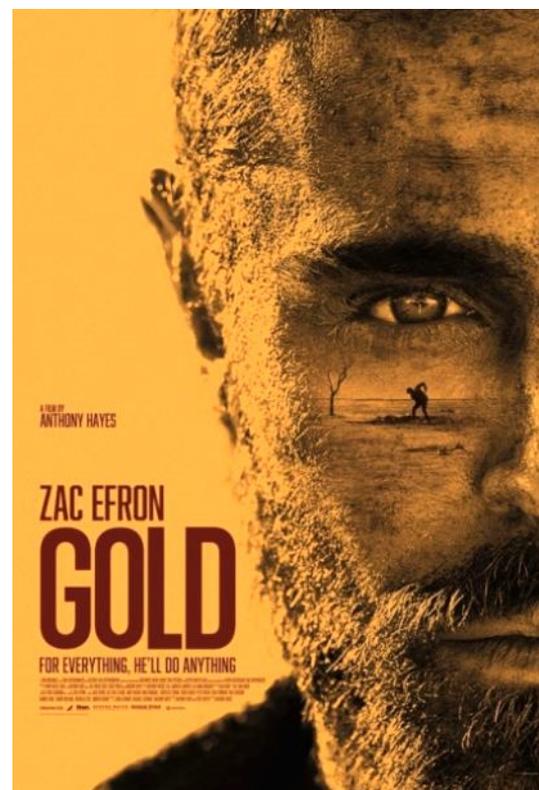
Fuorisede

Continua senza sosta la stagione teatrale del Piccolo Teatro Cts di Caserta, in Via L. Pasteur, 6 zona Centurano. Dopo il doppio appuntamento della scorsa settimana si torna alla normale programmazione. Questo fine settimana, (sabato 12 marzo ore 21.30 e domenica 13 ore 19.00), la *Volumineide&ragtime* presenta lo spettacolo dal titolo *Fuorisede* scritto, diretto e interpretato da Brando Improta. Con lui in scena Roberta Caruso, Alberto Vito, Federico De Luca, Federica Turco, Alessandro Piemontese, Margherita Caiazza.

Questa la trama riportata nelle note: Giorgio, Sergio e Luciano sono tre studenti fuori sede. A corto di soldi per pagare l'affitto del loro appartamento, sono costretti a mettere un annuncio online per trovare un quarto inquilino. Da loro si presenta Federica, una ragazza in fuga dalla famiglia ricca e iperprotettiva che la vorrebbe costringere ad accettare le loro scelte, dagli studi fino al ragazzo che dovrebbe frequentare. I tre fuori sede accettano con riluttanza la ragazza come inquilina, perché sperano di poter contare sui soldi della sua famiglia per l'affitto.

Gold

Anche gli idoli dei teenager crescono, prova ulteriore che stiamo tutti invecchiando. Zac Efron (*17 again - Ritorno al liceo*, *Cattivi vicini*) è stato un mito per le ragazze fin dai tempi di Disney Channel e di *High School Musical*. Un attore di talento, capace di ballare e cantare molto bene. Tristemente in Italia artisti così ne abbiamo molto pochi. Però a causa del suo viso da angioletto, sebbene sia totalmente affermato sotto l'aspetto della fama ormai da decenni, ha faticato e fatica ad imporsi in ruoli un po' più oscuri, dark come dicono quelli bravi. Ci aveva provato con *Ted Bundy - Fascino criminale*, interpretando il più noto serial killer degli Stati Uniti, cavandosela più che egregiamente. Questa volta ci prova ancora con *Gold*, diretto, sceneggiato e interpretato da Anthony Hayes (fino ad ora più attore che regista, con all'attivo quasi nulla dietro la macchina da presa o a quella da scrivere).



fitto. Col passare del tempo la convivenza tra i quattro diventerà molto difficile, a causa dei caratteri differenti, e sarà fonte di molteplici scontri tra Federica e Giorgio, che ha una personalità particolarmente maschilista ed egoista. Federica chiederà proprio a Giorgio di trasformarla per conquistare un ragazzo di cui è innamorata. Tra equivoci vari e situazioni grottesche, Giorgio cercherà di aiutarla e di cambiarla, ma finirà per innamorarsi proprio lui della ragazza, mettendo in discussione lo stile di vita fino a quel momento condotto.

Umberto Sarnelli



Siamo di fronte a un film crudo, con pochissimi attori, che strizza l'occhio alla disperazione umana. Due uomini, un po' vagabondi un po' balordi, si imbattono nella pepita d'oro più grande mai rinvenuta da occhio umano. Ci troviamo nell'Outback australiano che, come è noto, non perdona nulla a nessuno. Se ne accoggerà il nostro beniamino Zac che vedremo davvero trasformato e quasi iriconoscibile. L'adattissima fotografia è del promettente Ross Giardina (*Catch the Fair One*).

In definitiva la pellicola ci tiene col fiato sospeso come succede sempre più di rado quando si tratta di film degli ultimi anni. Quasi si avesse paura di scuotere lo spettatore mentre mangia i suoi pop-corn. Per stare più sicuri, accertatevi a quale tipologia di spettatore apparteniate guardando l'ottimo trailer di *Gold*.

Quando si tratta di film degli ultimi anni. Quasi si avesse paura di scuotere lo spettatore mentre mangia i suoi pop-corn. Per stare più sicuri, accertatevi a quale tipologia di spettatore apparteniate guardando l'ottimo trailer di *Gold*.

Daniele Tartarone



Al Teatro Civico 14

Pierre e Jean

Al Teatro Civico 14, sabato 12 (ore 20) e domenica 13 marzo (ore 18) va in scena un adattamento del romanzo di Guy de Maupassant *Pierre e Jean*, drammaturgia e adattamento di Massimiliano Palmese; con Raffaele Ausiello e Carlo Caracciolo, regia di Rosario Sparno.

La pièce «mette in scena una drammatica crisi familiare. Due fratelli passano con la madre le vacanze estive nella casa al mare, tra gite in barca e le visite della giovane vedova Rose, che entrambi corteggiano; ma l'imprevisto arrivo di un'eredità suscita primi vaghi dubbi e poi terribili sospetti su quello che nasconde la composta facciata del rispettabile nucleo familiare. In una veloce sequenza di scene, tra le vezzose cerimonie delle due donne e i duri scontri verbali tra fratelli, il romantico Pierre scopre di avere sogni e valori opposti a quelli di Jean, da cui viene deluso e irrimediabilmente ferito». In queste brevissime note, pubblicate da Teatro civico 14, si cela un invito ad andare a teatro e godere della realizzazione scenica dello spettacolo oppure, anche a riprendere tra le mani il delizioso romanzo dello scrittore francese, in entrambi i casi non si rischia la delusione.

Matilde Natale

Achille Lauro

Achille Idol Superstar

32 anni, veronese di nascita ma romano d'adozione, Achille Lauro (vero nome Lauro De Marinis) è una "novità" delle scene musicali italiane. Per molti è una delle realtà più iconiche del variegato panorama *rap* degli ultimi anni, capace di attizzare l'interesse di milioni di spettatori per le esibizioni a Sanremo e di avere con Fedez e Orietta Berti l'accesso alla vetta delle hit con tormentoni come *Mille*. Ma come spesso succede un "fenomeno" va valutato secondo molti ordini di fattori, non bastano i costumi e i lustrini o sottolineare solo gli atteggiamenti strafottenti di chi, in pochi anni, è passato da piccoli spettacoli *underground* a icona in grado di interessare migliaia di giovani e sollecitare le interpretazioni di quotati esperti di sociologia o di comunicazione di massa. In realtà, non si sta parlando né di un rivoluzionario della musica né di un eretico della *élite* alternativa che snobba tutto quello che lo ha preceduto.

Anzi, proprio con *Achille Idol Superstar* e tutto ciò che lo ha preceduto (cinque mesi da solo sull'isola di Albarella) e seguito (il Sanremo 2022) c'è da credere che il "fenomeno" subirà una ulteriore evoluzione. L'eresia di Achille Lauro, e di quelli come lui, che siano Fedez o J-Ax, è quella di pensare che rifondare i generi possa essere

qualcosa alla portata di chiunque. Non stiamo partendo da una ispirazione o da un talento straordinari e, meno ancora, da una gavetta maturata nel tempo con l'apporto fecondo di incontri e destini degni di considerazione artistica. Piuttosto di una ingenua fonte di spontaneismo che dovrebbe offrire spunti di riflessione a chiunque. Achille Lauro in questo che è il settimo o l'ottavo album in carriera (è uscito in più versioni fino alla definitiva riproposta con sei inediti fra cui la sanremese *Domenica*) ci porta a credere che anche lui qualche dubbio ce l'ha. Intanto sulla direzione da prendere.

Su venti brani in scaletta di questo *Achille Idol Superstar* dire che ci troviamo di fronte a un disco composito è eufemistico. Ci sono il rock, il pop, brani recitati e qualsiasi altro genere che il nostro cerca di coltivare. Alla fine l'effetto è un po' straniante, inutilmente anticonformista e ridondante. Siamo d'accordo sulla libertà assoluta dell'artista, ci mancherebbe altro, ma che ci siano anche brani, interpretazione e strumenti in grado di produrre emozioni non sarebbe male. Dopo l'affermazione del 2019 con *Rolls Royce* e altre comparsate degne di nota, le successive proposte discografiche del cantautore romano si rifugiano quasi nell'autocitazione, per certi versi già fine a



se stessa. Insomma ha finito per chiudersi nella sua torre d'avorio di semplici e gratuite immagini di vita quotidiana senza sintonizzarsi sulle frequenze profonde del contemporaneo che timidamente era riuscito a evocare in prove precedenti. Se poi ci mettiamo che abbiamo a che fare con il mercato e i gusti del pubblico il gioco si complica ulteriormente. Achille Lauro ha "sconvolto" l'Italia con le sue performance ignorando ogni regola e schema e certo è un punto di riferimento per le nuove generazioni, ma scegliere di fare musica forse va molto al di là di una semplice trasgressione. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

BASKET
SERIE D

In attesa della fase 2

È in procinto di partire la fase in cui si decideranno promozioni e retrocessioni di questa stagione. Il turno scorso ha già dato i responsi definitivi, con le squadre che parteciperanno ai due raggruppamenti. In realtà, questo fine settimana è in programma un recupero nel Girone "A" tra il Bk Giugliano e il Bk Matese, capolista. Nel caso di successo di Giugliano, questi strapperebbero la quinta posizione alla Pro Cangiani Napoli e accederebbero alla poule promozione. Ipotesi molto difficile, anche in considerazione della forza dei matesini, della loro prima posizione in classifica. Ma, come si dice, "mai dire mai".

Nell'ultimo turno del Girone "A" della "stagione regolare", vittoria dell'Ensi Caserta che ha avuto la meglio (85-70) su una buona Casal di Principe e ha così confermato la terza posizione in classifica. Per i casertani buone prove di Tronco, Mataluna e Cavalluzzo, molto bene per Casale il duo Regina-Vountoure. Successo per il Koinè che batte il Bk Vesuvio portandosi così in dote, nella poule salvezza, quattro punti conquistati proprio contro i vesuviani. Vince anche lo S.C. Torregreco contro la Pro

Cangiani, ma probabilmente la sconfitta della squadra di Cappella Cangiani non ne pregiudica l'accesso alla poule promozione, dove di certo accederanno i torresi. Quindi, a questo punto, con le posizioni acquisite, possiamo ben dire che domenica 20 marzo le squadre che si ritroveranno nella poule promozione sono: Bk Matese, Centro Ester Barra, Ensi Caserta, S.C. Torregreco e Pro Cangiani (provenienti dal Girone "A") e Basket Cava de' Tirreni, Bk Solofra, Pall. Agropoli, Pall. Antoniana e Pol. Battipaglia (provenienti dal Girone "B"). Queste squadre si giocheranno l'accesso ai play-off per la promozione in Serie C Silver.

Analogo procedimento nel girone salvezza, dove accedono Bk Giugliano, Bk Koinè, Casal di Principe e Bk Vesuvio (dal Girone "A") e Folgore Nocera, Pall. Baiano, Bk Saviano, Pall. Mercogliano e ACSI Avellino (dal Girone "B"). In entrambi i raggruppamenti le squadre si porteranno in dote i punti conquistati negli scontri diretti della prima fase. E naturalmente, non si incontreranno nuovamente tra loro. Resta da vedere cosa è accaduto in questo ultimo periodo, con avvicendamenti e infortuni, ma sa-



Luca Mitilini

rà interessante notare anche la diversità di gioco di squadre provenienti da gironi diversi e che non hanno avuto modo di conoscersi in questi primi mesi di campionato. A detta di molti, la squadra più accreditata al successo finale è il C.E. Barra di coach Massaro, che fa leva su un blocco collaudato, con un quintetto che offre certezze ed è

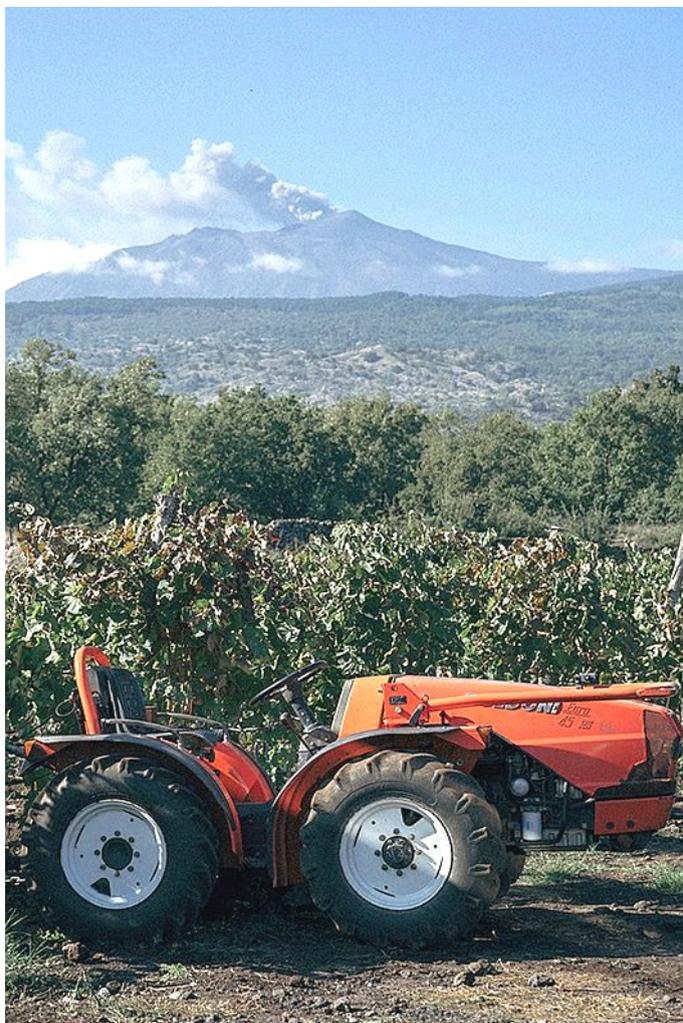
(Continua a pagina 18)



ETNA, VINI DI CONTRADA

Se tutta l'agricoltura è soggetta ai capricci del tempo, dalle gelate improvvise alla siccità, quella alle pendici dell'Etna aggiunge la assai frequente attività vulcanica ed eruttiva del gigante catanese. E così le piogge di cenere e lapilli e le effusioni di lava costituiscono un imprevisto ulteriore, una variabile quasi insondabile da aggiungere a quelle meteo. C'è indubbiamente anche un lato positivo, dato dalla complessità dei suoli, dalle tessiture minerali, e anche dall'aver caratteristiche assai sfaccettate, quasi casuali, tali che piccole vigne sono caratterizzate da composizioni differenti di suoli contigui. Come già detto in un primo *Pregustando* sul Mongibello, a questa meraviglia di complessità e di vulnerabilità si aggiungono le caratteristiche delle uve che si allevano: i due Nerello (Mascalese e Cappuccio, detto anche Mantellato) e per i bianchi il Carricante, a volte anche in blend con il Catarratto. La DOC comprende parte dei territori di 20 comuni pedemontani dell'Etna. Essendo la viticoltura di qualità qui compresa tra i 300 e i 900 (con alcune eccezioni fino a 1100) metri sul livello del mare, nessun comune (ma sono ben 133 le *Contrade*) viene compreso per intero nella zona di produzione, ma il vigneto assume la forma di una mezzaluna attorno al vulcano, nella parte Est, affacciata sullo Ionio. Terra di tradizioni, di magia, ma anche di verismo.

E se il vino siciliano è diventato importante nei numeri (di bottiglie prodotte, di quantità commercializzata *sfusa* lo era sempre stato) per



merito delle qualità del Nero d'Avola; se il fascino dei suoi vini dolci (da Pantelleria a Lipari e da Marsala a Noto) è conclamato, la viticoltura etnea ha dato (proprio grazie al binomio suolo-uve) un contributo importante di eleganza, con vini tipicamente meno imponenti, ma pieni di garbo, fin dai colori. Il nume tutelare moderno è stato sicuramente Salvo Foti, enologo oggi sessantenne che quasi trent'anni fa iniziò un'appassionata ricerca di uve antiche e tradizioni secolari, trovando testi e memorie della "*Maestranza dei Vigneri*", una associazione di viticoltori dell'Etna fondata nel 1435, che aveva come obiettivo principale quello di tramandare i saperi necessari e le buone pratiche di vigna. Foti produce i vini con un'agricoltura tradizionale che potrebbe essere affine alla biodinamica, ma l'enologo precisa: "*Le teorie steineriane hanno meno di 100 anni, la nostra viticoltura è molto più antica*". I vini che l'azienda *I vigneri* produce sono definiti, da Foti stesso, "*Umani*", perchè, spiega "*Il vino Umano [è] prodotto dall'Uomo per l'Uomo nel rispetto dell'Uomo e dell'Ambiente*". Una definizione geniale, che spezza tutte le polemiche sulla definizione di naturale.

Il vigneto totale della DOC è attualmente circa 1000 ettari (in crescita ulteriore prima della pandemia) con una produzione di oltre 3,5 milioni di bottiglie e un indotto formidabile di enoturismo. Dice con orgoglio il presidente del consorzio, Antonio Benanti (produttore di vini notevoli a Viagrande) che il numero delle cantine è in crescita e che la caratteristica di cui è particolarmente orgoglioso è che "*la Doc Etna riesce ad esprimere solo vini di alto livello...*". E se questa affermazione può sembrare una esagerazione, chi scrive può testimoniare dei suoi ripetuti assaggi negli ultimi anni di vini dell'Etna: che siano di aziende grandi, o di piccoli produttori, di artigiani, o di appassionati famosi per altro, di grandi teorici o di agricoltori da generazioni, la qualità e la piacevolezza è una costante. Calcagno, o Firriato, Benanti o "I Custodi delle Vigne dell'Etna", "I Vigneri" o Planeta, Passopisciaro o "Generazione Alessandro", e tanti altri, ognuno con le sue caratteristiche, ma tutti accomunati da una grande qualità e da una notevole eleganza.

Perché, parafrasando Verga, i villaggi "*sembrano piccini accanto alla maestà del nostro vecchio Mongibello*", ma i vini che ne vengono sono spesso grandi.

Alessandro Manna

BASKET SERIE D

(Continua da pagina 17)

abituato a confronti importanti. Stessa cosa potrebbe dirsi del Bk Matese, ma in quest'ultimo caso potrebbero aver influito gli stravolgimenti nel roster. Naturalmente, ciò senza togliere meriti a quelle che sono le velleità delle squadre dell'altro girone. Tra le squadre che potrebbero essere una sorpresa, citiamo l'Ensi Caserta, la Pol. Agropoli e la Pall. Antoniana. Per quanto riguarda la formazione casertana, bisogna vedere però quanto avranno inciso assenze, infortuni e cambi di casacca. Siamo curiosi di vedere all'opera Cava de' Tirreni, Solofra, Agropoli e Antoniana che cercheranno di sorprendere tutti. Tutte squadre che hanno nei propri roster elementi giovani e di esperienza che ne fanno squadre temibili. Certamente non mancheranno risultati a sorpresa, ma questo darà più pepe a questa fase. Si riparte il prossimo fine settimana e sarà buon basket. Daremo poi spazio anche al girone salvezza.

Gino Civile

sara

assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515

Virole sul palcoscenico

Sotto l'arancio lava / pezzuole di cotone. / Sono verdi i suoi occhi / e viola la sua voce. / Ay, amore...

Federico Garcia Lorca, *La Lola*

Quanto belle siano le violette, lo anticipammo in gennaio; e ora che marzo le ha rese così numerose, se ne può facilmente apprezzare il profumo. Anche in tempo di guerra, seguendo la legge dettata dalla Natura, testimoniano la loro esistenza e rammentano quanto sia dolce la vita e importante la pace, se ti soffermi ad ammirarle cercando di sfuggire alle orrende immagini della cronaca che ci angosciano. Strette nei loro baveri fatti di foglie, tappezzano gli orti e colorano i vecchi muri, arrampicandosi tra le pietre sconnesse delle recinzioni. Ne tentano la scalata per occupare tutti gli spazi del giardino, o vogliono guadagnare l'altezza, come gli orchestrali su un palco cittadino? Si agitano a ogni alito di vento, ma non diffondono suoni, pur chiamandosi viole: solo voci mute, dall'alito vagamente profumato. Si stringono in una cordata lungo gli argini delle airole, abbracciate le une alle altre, e invadono il prato con una pacifica irruzione. Il Goethe ne spargeva qua e là i semi dovunque andasse *«Per diffondere la bellezza nel mondo»*, diceva. Sono come truppe di terra in avanzata, ma hanno l'ambizione di competere con l'altezza dei gigli.

Uguale ardire ebbe Napoleone, stregato dalle violette, quando volle contrapporre le idee della Rivoluzione Francese ai gigli dei Borbone di Francia, signori dell'*Ancien Régime*. Ne conobbe il potere ammaliatore quando le vide raccolte in un mazzetto al seno della bellissima Rose, la vedova del visconte Alexandre de Beauharnais, frequentatrice dei salotti parigini, che, folgorata dallo sguardo del giovane generale, gliene fece dono. La donna aveva già 33 anni quando conobbe il ventisettenne Napoleone che se ne invaghì e volle sposarla subito, preferendo chiamarla col suo secondo nome con il quale viene ricordata, Josephine. Era una creola, giunta in Francia quindicenne dalle Antille al seguito del marito Alessandro, e amava a tal punto le violette, così confacenti alla sua carnagione, che volle ricami di piccole viole sul vestito da sposa confezionato per le seconde nozze con Napoleone; dispose poi che le damigelle d'o-

nore ne gettassero mazzetti profumati ai lati del corteo. Un amore per quei fiori condiviso dal futuro imperatore dei francesi, perciò chiamato *Caporal violet*, che volle farne costante omaggio alla moglie per i tutti i 13 anni che durò la loro unione. E le violette furono il segno distintivo dei bonapartisti durante i *Cento giorni*, il periodo dell'esilio di Napoleone sull'isola d'Elba. Pare che, per distinguersi, i suoi sostenitori portassero appuntato al petto un mazzetto di violette e si chiedessero l'un l'altro, come parola d'ordine: *«Aimez vous la violette?»*.



Ma la passione per le viole, come un piacevole contagio, si diffonde da persona a persona, cosicché toccò a Maria Luisa d'Austria, seconda moglie di Napoleone, legarle al suo nome. Dopo la sconfitta del Bonaparte a Lipsia, si ritirò presso la sua famiglia d'origine alla corte degli Asburgo e fu "premiata" per aver lasciato il consorte al suo destino. Infatti, ricevette in vitalizio dal Congresso di Vienna, dopo la definitiva sconfitta dei francesi a Waterloo, il Ducato di Parma e Piacenza, che resse per oltre 30 anni. Qui, dove viene ricordata come la *Buona Duchessa*, fece della violetta il fiore di Parma. Ne amava la fragranza, di cui si serviva per la sua *toilette*, e il colore, tanto che viola erano le divise dei giovani paggi della corte. Forse l'atmosfera creata da questi fiori le ricordava la sua gioventù quando, golosa com'era, veniva vezzeggiata da Napoleone che la ricopriva di bonbon e cioccolatini al gusto di violetta? Coltivava le viole personalmente, le raccoglieva ed es-



siccava conservandole in un erbario, ne faceva oggetto dei suoi dipinti, le ricamava... finì per sentirsi essa stessa una Violetta, tanto da disegnarne il fiore in calce sulla corrispondenza al posto della sua firma. E fu grazie al suo interessamento e sostegno economico che l'essenza di viola fu distillata dai frati del Convento dell'Annunciata di Parma. La ricetta fu ceduta poi a Ludovico Borsari nel 1870, che creò la prima vera industria profumiera italiana e, col suo marchio, ne ha portato nel mondo il profumo.

Tra le teste coronate, anche la Regina Vittoria ne fu affascinata, tanto da coltivarle nelle serre del castello di Windsor... ma l'esclusività crollò improvvisamente sul finire dell'Ottocento, quando si riuscì a produrre sinteticamente il componente principale del profumo, lo *ionone*, e la fragranza fu resa più accessibile. Le amava a tal punto la *Divina Eleonora Duse*, che sulle scene indossava costumi di colore viola - cosa che aborrisce la gente di teatro - e si profumava di violette, appuntandosene mazzetti sugli abiti dovunque andasse. Consapevoli di questa passione, i suoi ammiratori cospargevano di viole il palcoscenico prima delle sue applauditissime interpretazioni. E ora il profumo di violetta aleggia nelle creazioni dei moderni profumi che accordano varie essenze creando sensazioni sempre nuove e seducenti. Ne citiamo solo alcuni: *J'adore* di Dior e *Insolence* di Guerlain, che, insieme a molti altri *parfums*, conservano nella loro composizione l'anima della violetta.

Luigi Granatello



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio
Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607



www.otticavolante.com info@otticavolante.com

Arrivano tutti dalla capitale dell'Ucraina. Sono i Solisti dell'Orchestra da Camera di Kiev.

Lanciano attraverso la loro musica un messaggio di serenità e di speranza e auspicano che la guerra si fermi al più presto. Erano partiti due giorni prima dell'inizio del conflitto lasciando nel loro paese tutti i loro affetti più cari. Mogli, figli, genitori. E proprio loro sono stati protagonisti al Teatro Comunale Parravano di Caserta del Concerto Per la Pace promosso dall'amministrazione comunale di Caserta. *«Una serata per ribadire la solidarietà della Città di Caserta al popolo ucraino, la vicinanza alla sua comunità presente sul nostro territorio e per dire, ancora una volta, no alla guerra»*, ha tenuto a sottolineare il sindaco Carlo Marino. *«Come Amministrazione comunale - ha poi aggiunto il sindaco a margine dell'evento - stiamo facendo tutto ciò che è nelle nostre possibilità per sostenere i nostri amici ucraini, dalle raccolte di fondi e di beni di prima necessità, alle attività di gestione dell'assistenza di coloro che stanno arrivando qui in fuga dalla guerra. Lo facciamo con il cuore, nella speranza che questo dramma possa finire la prima possibile»*.

«I solisti di Kiev erano già in Italia al momento dello scoppio di questa assurda guerra - ha dichiarato l'assessore agli Eventi Emiliano Casale - e ospitarli nel nostro teatro per un concerto della pace ci è sembrato il minimo che potessimo fare. Dopo il Consiglio comunale nel quale abbiamo ribadito la dura condanna per l'invasione russa, la solidarietà all'Ucraina e definito le iniziative di sostegno da mettere in atto, questo evento rappresenta una ulteriore testimonianza di vicinanza e supporto ai nostri amici ucraini». *«È stato un avvenimento straordinario per il nostro teatro comunale e per la città - ha spiegato l'assessore alla Cultura Enzo Battarra - in un momento difficilissimo per l'Ucraina e per l'intera Europa. Una serata che, al di là dell'elevato profilo dei musicisti sul palco, ha rappresentato un momento di altissimo valore sociale. Musicisti che stanno vivendo dall'Italia il dramma del loro Paese»*. Poi, ha aggiunto: *«Un concerto straordinario per l'emotività e il sentimento che ha accompagnato i musicisti a partire dall'Inno Nazionale ucraino. Quindi, l'esibizione della solista Adalisa Castellana, e poi il brano di chiusura Non ti scordar di me di Ernesto De Curtis»*. Nel programma anche musiche di Berezovskij, Vivaldi, Caccini, Rota e Morricone.

Al concerto ha preso parte una delegazione della comunità ucraina casertana. Poco prima dell'evento musicale l'incontro con alcuni componenti

La bianca di Beatrice



dell'Orchestra nel foyer del teatro. Con Anatolii Vasylykivsky leader del gruppo, il primo violino Yuriy Stopin, la cantante solista Eva Dorofeeva e il violino Kateryna Mysechko. Ad accompagnarli Angelo Taddeo, direttore artistico del tour dei solisti di Kiev: *«Ringraziamo di cuore tutta l'amministrazione comunale di Caserta e tutti coloro che con la loro presenza hanno fatto sentire meno soli questi meravigliosi ragazzi e tutto il popolo ucraino. La guerra non è mai una soluzione»*.

Maria Beatrice Crisci

ONDAWEBtv
www.ondawebtv.it